

PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE

Pontificio Istituto Pastorale

“Redemptor Hominis”

MORELLI OSVALDO

matricola 705858

“Solidarietà e mercato”

Un’esperienza: economia di Comunione

Tesi di licenza in Dottrina Sociale della Chiesa

Moderatore:

Ch.mo prof. Felice Flavio

Anno Accademico 2004/2005

*“La società perfetta non è quella
in cui ciascuno “ha il suo”, ma quella
dove ognuno dà il “suo”, vive per l'altro;
dove, nel dono reciproco,
ognuno diventa tutti gli altri
e raggiunge la pienezza di se stesso”.*

Piero Pasolini

A mia Mamma che dal cielo guarda e sorride
con il più grande affetto filiale

INTRODUZIONE

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le sofferenze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (GS, 1).

Uno sguardo planetario sull'attuale situazione sociale conferma che essa è caratterizzata da tendenze apparentemente contrastanti: da un lato la ricerca di autonomia e di libertà e, dall'altro, di comunione e di unità. Le tensioni tra Oriente e Occidente vanno aggravandosi sempre più, i Paesi dell'emisfero Sud in via di sviluppo diventano sempre più dipendenti dai Paesi dell'emisfero Nord che, chiusi nei loro egoistici interessi, continuano nel loro sfrenato sfruttamento. Si originano situazioni sociali insuperabili, causa prima della reciproca spersonalizzazione: i poveri sono sempre più poveri e i ricchi sono sempre più ricchi e acquistano nuova forza che consente loro di affermarsi con mezzi di guadagno e di affari che prevaricano i più poveri. In parallelo a questo inquietante quadro, si vedono sorgere iniziative di assistenza, filantropia, solidarietà con innumerevoli attività, forme di cooperazione e di volontariato, alla quale gruppi e movimenti religiosi danno il loro convinto e generoso contributo. Un segno di desiderio che va risvegliandosi in moltissime Nazioni. Occorre ammettere il sistema e la mentalità economica vigente, non si riesce a penetrare il problema, restandone alla periferia, poiché essi operano a livello economico o a livello sociale. La chiesa davanti a un quadro mondiale di così grande disparità, non è mai rimasta estranea, anzi ha sempre alzato la voce per guidare l'umanità nella sua crescita spirituale e sociale secondo gli insegnamenti del Vangelo. I Papi, in particolare da Leone XIII a Giovanni Paolo II, sviluppano un insegnamento continuo, coerente, risposta ai bisogni di una società in preda a contraddizioni che ne mette in rilievo i bisogni profondi. Ne risulta un insieme di «principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione». (OA, 4)

L'originalità di Giovanni Paolo II è quella di situare l'invito ad agire dentro contesti ben definiti, colti attraverso il suo pellegrinare per i cinque continenti ed espressi sia negli innumerevoli discorsi da lui pronunciati ad ogni latitudine e ad ogni

categoria di pubblico, sia nelle grandi Encicliche che hanno contrassegnato il suo pontificato. Giovanni Paolo II, considerando l'uomo nella sua globalità, ribadisce l'importanza di uno sviluppo totale della persona sia nella sua dimensione fisica, sia in quella spirituale. Negli ulteriori sviluppi dell'insegnamento sociale della chiesa, egli introduce il concetto di solidarietà inteso come proprio dei rapporti tra persone e popoli, affermando che: «La solidarietà è una virtù cristiana, poiché numerosi sono i punti di contatto fra essa e la carità, che è ciò che distingue i discepoli di Cristo» (Gv, 13,35. SRS, 40).

Nel corso degli anni molti Pontefici si sono espressi sul tema dell'economia. Giovanni Paolo II nella enciclica *Sollicitudo rei socialis* ha avuto modo di intuire la valenza dell'economia e della ricaduta di questa nella vita dell'uomo, percependo che a livello mondiale deve formarsi una solidarietà che stringa tra loro i popoli con un intento di aiuto ai popoli più poveri e in via di sviluppo. Quindi l'economia va rivista come qualcosa di nuovo e di positivo e non come la sola ricerca della ricchezza e del potere che ostacola l'uomo all'apertura dello spirito e soffoca la domanda religiosa. Un Movimento ha cercato di incarnare questo invito pontificio: i Focolari. Ecco allora la proposta dell'Economia di Comunione.

Nell'epoca in cui viviamo ed in forza delle categorie antropologiche ed economiche tradizionali (mi riferisco in particolare al primato dell'individuo e dell'utilità individuale) che abbiamo assimilato da una cultura tipicamente occidentale, parlare di comunione, di reciprocità e di una teoria economica di comunione appare una utopia. Eppure no, si può trascurare la presenza di imprese che riescono a congiungere proprietà privata e comunione, dono e scambio, solidarietà e profitto, imprenditorialità e partecipazione dei lavori all'impresa, rispondendo in tal modo alla grande esigenza di integrare il diritto di proprietà privata, all'iniziativa e all'attività personale, tipica di una economia di mercato ed ancor prima di una reale democrazia economica, con la destinazione universale dei beni e con una produzione economica attiva in vista di creare risorse, non solo materiali, a vantaggio e per il bene di tutti. Mi riferisco in modo particolare alle circa novecento imprese legate al progetto dell'Economia di Comunione. Progetto, nato in seno al movimento dei Focolari, che nel giro di pochi anni ha attirato l'attenzione di antropologi, sociologi, economisti e studiosi delle varie

discipline. Alcuni intravedono nella categoria della comunione un contributo per andare oltre l'impostazione individualistica dell'attuale scienza economica.

Cosa è in sintesi il progetto Economia di Comunione?

Esso propone agli imprenditori uno stile di gestione conforme allo spirito evangelico. Si potrebbe rispondere che rientrano in tale realtà le circa novecento imprese in tutto il mondo, in paesi industrializzati e non, operanti nei campi più disparati, dal mondo della produzione meccanica, tessile ed alimentare, al mondo della produzione dei servizi, della finanza e della consulenza alle imprese, e che, avendo fatto loro l'ideale che anima il Movimento dei Focolari, l'amare tutti, hanno dato vita ad una comunione produttiva. Non una comunione di sopravvivenza, ossia sollevare i poveri e fare uguaglianza, ma una comunione come ideale ed espressione di una umanità fatta nuova dall'amore. Dunque le imprese, accettano la sfida di risolvere non soltanto i singoli casi ma il problema, mettendo liberamente in comune i loro profitti per ridare libertà e dignità a chi è nel bisogno e per alimentare e diffondere una cultura del dare e della reciprocità.

PRIMO CAPITOLO

SOLIDARIETÀ E COMUNIONE

Iniziamo a riflettere sulla solidarietà, partendo dalla definizione dataci dalla *Sollicitudo Rei Sociales*, al n.38, ove si afferma che essa è: «La determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siano veramente responsabili di tutti».

Il linguaggio dell'Enciclica richiama da vicino quello abitualmente usato quando si parla delle virtù. Non si tratta di un sentimento e di qualche sporadico gesto, bensì di un atteggiamento costante, liberamente assunto, di decidersi per il bene. Il carattere proprio di questa virtù è indicato nel suo specifico oggetto: il *bene comune*, alla cui attuazione appunto la solidarietà impegna. Tale impegno per il bene comune è vincolante per tutti, «perché tutti siamo veramente responsabili di tutti» (SRS 38). L'interdipendenza esiste tra tutti gli uomini nel mondo contemporaneo deve tradursi in un sistema determinate di relazioni, nelle sue componenti economiche, culturali, politiche e religiose.

Allora, se si tratta di una virtù, la sua interpretazione cristiana dovrà essere fatta in base alla carità che, secondo San Tommaso, è la «forma di tutte le virtù»¹.

Esplicitamente, l'Enciclica fa derivare il significato cristiano della solidarietà da quello della carità cristiana e ciò, sul piano storico-culturale, vorrà dire interpretare la solidarietà in chiave di comunione. La comunione va intesa come senso, fondamento e fine della solidarietà nelle sue varie forme ed espressioni. Il che significa allo stesso tempo rifiutare una solidarietà strumentale, parziale, pro tempore, finalizzata, cioè, all'utile proprio o della propria parte.² In questo caso, si interpreterebbe il bene comune come «sommo dei beni in possesso a molti e finalizzati all'utilità dei singoli, come qualcosa di funzionale al bene privo dei singoli»³.

¹ S. Tommaso, II-II, q. 24, a. 8.

² Cf Gaudium et Spes 30.

³ S. BASTIANEL, «Valori umani, valori morali e struttura economica», in CIPRIANI S., *Nuove Frontiere dell'etica economica*, Ave, Roma 1990,

In questo contesto -purtroppo abituale- il bene comune viene inteso come un patrimonio⁴ comune, al quale si presta il proprio contributo purchè tutto ridondi a maggior vantaggio personale.

Certamente questo modo di interpretare il bene comune è contrario alla logica della carità, che lo vive come tensione alla comunione, nella condivisione di ciò che occorre per vivere.

La solidarietà va assunta responsabilmente come valore e criterio dei comportamenti privati e pubblici, a tutti i livelli del vivere sociale. Nonostante l'attuale tendenza a condividere ideali di fratellanza, libertà e uguaglianza, l'umanità si torva, di fatto, non solidale. È importante infatti riconoscere che una solidarietà strette da confini è contraddittoria in partenza, non risponde a una logica di cooperazione e fraternità senza riserve. Essa interessa la politica e l'economia, la legislazione e l'amministrazione pubblica, tutto ciò che riguarda il bene comune. Ma è soprattutto un problema etico, che interessa le coscienze dei singoli e la costituzione di un ethos condiviso. Tuttavia, non si può parlare soltanto di solidarietà nel bene; esiste anche una sorte di solidarietà nel male, con i limiti e le responsabilità che ne derivano per la moralità personale.⁵

Ciascuno è solidale ad ogni altro uomo con il quale struttura il vivere su questa terra. La storia che via via costruiamo e alla quale partecipiamo attivamente, è una storia più grande della nostra storia individuale.

1. 1 Dio creò l'uomo per la solidarietà e la comunione

Già dal racconto di Gen 2,4b-3,24, ci troviamo in una storia di male, in cui il peccato e le sue conseguenze entrano a far parte di questo nostro mondo. Ci troviamo di fronte alla intenzionalità create e salvante di Dio prima del peccato, e dopo di esso, davanti alla sua intenzionalità redentrice.

⁴ S.BASTIANEL, *Moralità personale nella vita di fede*. Appunti ad uso degli studenti, PUG, Roma 1995, 300.

⁵ Per moralità personale si intende "la dimensione dell'essere personalmente coinvolti in libera e consapevole responsabilità, rispetto ai valori umani; cioè, connota, l'esperienza di coscienza, qualificando la persona nel suo essere moralmente cattiva", in S. BASTIANEL, *Moralità personale, ethos, etica cristiana*. Appunti di Teologia Morale Fondamentale, (ad uso degli studenti) PUG, Roma 1995, 6.

L'uomo è stato creato per vivere in comunione piena con Dio e con gli altri, è stato messo in questa terra-giardino, luogo adatto per vivere insieme con gli altri, condividendo e coltivando la terra, quindi in un rapporto esplicito e stretto con Dio in questa terra donata, nella quale Dio è sempre presente e può parlare con l'uomo ed essere da lui capito; l'uomo è reso capace di risposta a Dio, di essere il suo interlocutore. Dunque dal libero decidere dell'uomo e della donna che nel mondo entra il peccato. E si nota subito la percezione di una dinamica storica reale del peso del peccato. Adamo ed Eva si sentono solidali nel compiere il gesto peccaminoso, ma subito dopo entra in gioco una logica di difesa: Adamo vuole scaricare la colpa su Eva. L'uomo non abita più nel giardino, la terra gli è diventata ostile, non è più luogo di condivisione e comunione, ma di lotta, di morte, di divisione. «La terra vera, dunque, (quella umana), non c'è per noi; è terra perduta. Il giardino è perduto, Adamo ne è stato cacciato. Questa è la nostra realtà: noi non entriamo in una terra felice, ma in una terra disordinata, ostile. Il mondo, l'ambito della corporeità e dei rapporti interpersonali, non è più luogo di comunione, ma di contesa: non è più la terra che, coltiva, diviene luogo di mediazione, della comunione; è il luogo in cui, per lavorarla, per farla propria ed averne i frutti, ci si divide. E la logica diventa quella del possesso, del dominio, della prevaricazione e dell'uccisione. Per avere frutti di vita da questa terra ostile ci si divide e ci si uccide; l'altro è il concorrente, il nemico»⁶. Questa terra ci appartiene, e, quindi, siamo responsabili del bene e del male che in essa si compie e si trasmette. È però altrettanto vero che viviamo in questa terra che non è solo ostile e perduta, ma è stata già redenta da Gesù Cristo. Nella nostra storia c'è già la sua presenza operante e salvante. Come effetto della sua redenzione possiamo considerare la terra di nuovo terra-giardino nella quale è possibile vivere la comunione, la solidarietà, l'amore, concretizzazioni della intenzionalità creante di Dio. Per il credente, allora, coltivare la terra significherà farla diventare Regno di comunione.

La socialità non è una dimensione estrinseca alla natura dell'uomo, essa non essere interpretata e attuata in qualsiasi modo, per quanto diverse possono essere le possibili forme della sua realizzazione storica.

⁶ S.BASTIANEL, *Moralità personale nella storia*. Appunti ad uso degli alunni, PUG. Roma 1993, 13.

È in questione la natura umana in quanto tale, in quanto fondata sulla parola creatrice⁷, che fa ad un tempo liberi e responsabili. Riconoscere l'altro e condividere la vita sulla terra appartiene alla natura dell'uomo, al suo essere persona. Appartiene al senso della salvezza che Dio opera e al compito che con ciò egli affida, il riconoscersi popolo di Dio e il costruire fraternità nei modi del comportamento morale, nella forme del vivere sociale, nelle strutture politiche che si vanno creando.

1.2 Gesù ricomponi la solidarietà spezzata

«In definitiva la redenzione ristabilisce il disegno della creazione, il quale comporta che l'esistenza delle costellazioni e degli atomi nell'universo e quelle delle creature in terra, come ogni parte del mondo sia un'armonizzazione assidua per realizzare sempre l'unità (...) Il Creatore immise, come alito vitale, l'amore; immise il suo essere di Dio trino e uno»⁸.

Il Verbo di Dio che si fece carne ricostituisce dunque la possibilità di comunione persa con il peccato. Egli, facendosi uomo ed entrando a far parte della famiglia umana, ci ridona la possibilità di vivere nuovamente la comunione col Padre, porta a definitivo compimento il carattere comunitario del vivere umano secondo il disegno di Dio.

«La responsabilità di accogliere la salvezza (e il segno del suo reale accoglimento) è quella di assumere in propria libera responsabilità il dono di Dio: la comunione con lui e, in essa, la comunione fraterna costituisce la responsabilità radicale del credente. È il comandamento della carità, quello da cui dipendono tutta la legge e i profeti (Mt. 22,34-40), il comandamento di *Gesù* (Gv. 15,12), quello che fa essere discepoli (cf. Gv. 15, 12- 17; 1Gv. 2,6) »⁹.

Il credente, riconoscendo Dio che si rivela in Cristo e accogliendo il suo amore per noi, diventa responsabile di assumere nella propria esistenza la carità come criterio

⁷ Parola creatrice che esprime la intenzionalità di Dio: fin dalla liberazione dell'Egitto l'opera di Dio si presenta come salvezza che crea una realtà di popolo solidale; con la fede nella creazione questo disegno di Dio è inteso come radicalmente ed originariamente rivolto all'umanità intera. Egli, che in tutti i suoi interventi è creatore di prossimità con Lui, con ciò stesso fonda e chiede prossimità tra gli uomini. Gli uomini sono creati "per costruire l'unione solidale"(GS32).

⁸ I. GIORDANI, *L'unico Amore*, Città Nuova, Roma 1974, 105.

fondante per la propria vita; diviene persona creatrice di comunione. Rivelandoci l'amore di Dio, Gesù «insieme ci insegna che la legge fondamentale della umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità. Coloro, dunque, che credono alla carità divina, Egli li rende certi che la strada dell'amore è aperta a tutti gli uomini e che non sono vani gli sforzi tesi a realizzare la fraternità universale»¹⁰.

«La solidarietà umana trova, dunque, nella fede cristiana una specifica luce interpretativa, che può e deve esplicitare in riferimento a Gesù Cristo il significato, il valore e il fine di essa. A tale esplicitazione appartiene anche l'indicazione della realtà di grazia che fonda la speranza in una solidarietà vissuta. In tal modo, può venire additata la via da percorrere, come espressione della propria personale risposta alla vocazione nel concreto storico di una vita credente»¹¹.

Le legislazioni a livello internazionale e i processi di integrazione che configurano a livello giuridico il desiderio di una certa solidarietà tra i popoli sono di una importanza capitale. Ma occorre: «che tutto ciò diventi autocoscienza consapevole e condivisa non solo ai vertici, ma anche a livello diffuso di base fra i popoli, i gruppi, le persone, e, soprattutto, che si trasformi in una coerente prassi. In questa prospettiva, andando più in profondità, quel che si esige dall'oggi è una transizione antropologica, un salto di qualità nella coscienza e nella cultura dell'uomo: affinché l'uomo scopra come modello di comportamento non la lotta ma la solidarietà con tutti i suoi simili, non l'homo homini lupus come motivo di una solidarietà regolamentata giuridicamente, ma l'homo hominis frater come principio ispiratore di una socialità riconosciuta in forme sempre più intense e promotrici della dignità umana di tutti i singoli i componenti della famiglia umana»¹².

⁹ M. GIORDANO, "Il fondamento cristiano della solidarietà", in *Rassegna di Teologia*, 5 (1989) 405.

¹⁰ GS 38.

¹¹ M. GIORDANO, "Il fondamento cristiano della solidarietà", cit., 405.

¹² P. CODA, "Carità e politica, sintesi teologica e indicazioni operative", in *Carità e politica*, EDB, Bologna 1990, 435.

1. 3 Solidarietà: virtù cristiana

Giovanni Paolo II riprendendo l'antropologia del Vaticano II, così come la presenta la GS basata sulla vocazione originaria dell'uomo, e approfondendola nella SRS, attraverso il concetto di solidarietà, intesa come virtù cristiana: «Al di là dei vincoli umani e naturali, già così forti e stretti, si prospetta alla luce della fede un nuovo modello del genere umano, al quale deve ispirarsi, in ultima istanza, la solidarietà. Questo supremo modello di unità, riflesso della vita intima di Dio, uno in tre persone, è ciò che noi cristiani designiamo con la parola comunione. Tale comunione, specificatamente cristiana è l'anima della vocazione della chiesa ad essere sacramento, e cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (SRS 40).

Questo passo della SRS, stimola alla riflessione dell'altissima vocazione a divenire partecipi della vita intima di Dio nel suo rapporto d'amore trinitario, e ci introduce nel Cristo che: «nel suo mistero di morte e di resurrezione, ha ricreato l'unità spezzata dal peccato, l'unità degli uomini col Padre, conseguentemente, l'unità degli uomini tra di loro. La riconciliazione con Dio (cf. 2Cor 5, 18-21) frutta la riconciliazione fraterna, (...) innestati in Lui mediante il battesimo, che ci introduce nel suo mistero di morte e resurrezione e ce lo comunica, formiamo il suo corpo. La comunione, quindi, il frutto dell'opera redentrice di Cristo, nel riconciliarci con Dio ci ha riconciliati gli uni agli altri»¹³.

1. 4 Solidarietà nel campo sociale

L'uomo quindi, creato a immagine e somiglianza di Dio, rigenerato da Gesù che l'ha riportato alla sua vocazione originaria, porta in sé, almeno potenzialmente, l'impronta e il dinamismo della reciprocità e solidarietà esistente nella Trinità. È con la sua venuta che Gesù ha ristabilito il rapporto dell'uomo con Dio, riconducendo il «primato dell'agape nella sua sorgente teologale come partecipazione per dono della

¹³ F. CIARDI, *koinonia*, Città Nuova, Roma 1992, 221-222.

stessa vita di Dio all'uomo, in risposta a un suo indebito riduzionismo a semplice filantropia e a prassi storica»¹⁴.

Qui si riprende la GS che afferma le conseguenze antropologiche della prospettiva trinitaria sull'uomo che, allo stesso tempo, è la sola creatura che Dio ha voluto per sé, cioè la sola creatura che ha valore inalienabile in se stessa, ma che può realizzarsi pienamente solo nel dono sincero di sé, che la costituisce persona in comunione, persona chiamata, in conseguenza della figliolanza dello stesso Padre, alla solidarietà con i fratelli. La chiave della socializzazione si trova proprio nel fatto che tutti sono creati l'uno come dono per l'altro. In «questa relazione che esiste in modo perfetto e assoluto tra le persone nella Trinità, di unione nella distinzione, di abitare, uno nell'altro, senza confusione e senza divisione, senza sovrapposizione, né assorbimento, è quella che analogamente siamo chiamati a vivere nel rapporto reciproco, non solo tra le persone, ma anche tra i gruppi, le istituzioni, le chiese, i popoli»¹⁵.

È solo in questa prospettiva, che possiamo pervenire alla conclusione che: «il nome nuovo della questione sociale nel macro come nel micro-sociale, è oggi proprio la solidarietà, l'esigenza, cioè, di riscoprire ed inventare praticamente la forma etica tra le persone e, di conseguenza, le diverse società e le loro strutture costitutive»¹⁶.

1. 5 Solidarietà e aspetto economico

Sulla scia della GS e della PP, la SRS mette in luce la struttura di interdipendenza del destino dei popoli come «sistema determinante di relazioni nel mondo contemporaneo nella sua componente economica, culturale, politica e religiosa»¹⁷. Per Giovanni Paolo II l'interdipendenza diventa un concetto chiave con una sua specifica «dimensione economica e politica. Si parla sempre di un' economia mondiale, dei mercati internazionali, della divisione internazionale del lavoro, del flusso libero del capitale, però l'interdipendenza economica e quella politica non sono

¹⁴ P. CODA, "Il Vangelo della carità. Una riflessione teologica su evangelizzazione e testimonianza della carità", in *Nuova Umanità*, 78 (1991) 27.

¹⁵ E. CAMBON, "Spunti sulla vita Trinitaria vissuta nella socialità umana", in *Gens*, 3 (1995) 90.

¹⁶ P. CODA, "Carità e politica, sintesi teologica e indicazioni operative", cit., 105-106.

¹⁷ SRS 38.

sufficienti per la SRS, l'interdipendenza è un fatto morale, fondata non sulla utilità economica o politica, ma su un fatto teologico»¹⁸.

Per cui, anche se esiste una tendenza di collaborazione e interdipendenza mondiale, essa rappresenta un fatto soltanto empirico, non fondato sul disegno di Dio sull'uomo, e quindi non soddisfa la richiesta della SRS di un atteggiamento di solidarietà come virtù cristiana (SRS 40).

Consapevole che la solidarietà è sempre minacciata dall'egoismo del singolo e dei popoli, Giovanni Paolo II ha presentato un modello nuovo di unità, «quello della vita intima con Dio» (SRS 40), il quale non proviene dalle leggi puramente sociologiche, ma deve orientare la vita sociale ed economica dei popoli.

Riguarda all'aspetto economico, è importante sottolineare che la solidarietà va vissuta e praticata a diversi livelli: tra persone che, godendo di una posizione più agiata, sentono la responsabilità di aiutare e servire i poveri; tra i poveri stessi, per non subire passivamente la loro povertà, ma richiedere degnamente i giusti diritti; nei gruppi intermedi che, non insistendo egoisticamente nel loro particolare interesse (SRS 39), sappiamo rispettare gli interessi dei gruppi più deboli. La solidarietà, infine deve informare i rapporti internazionali perché, partendo sempre dal principio che «i beni della creazione sono destinati a tutti» (SRS 39), i paesi ricchi hanno il dovere di aiutare le nazioni povere non sfruttando la loro posizione di debolezza, ma contribuendo positivamente al loro sviluppo.

¹⁸ J. SCHASCHING, "Interdipendenza e solidarietà", in *L'uomo misura dello sviluppo*, LEV, Città del

SECONDO CAPITOLO

LA COMUNIONE DEI BENI NELL'INSEGNAMENTO SOCIALE DELLA CHIESA

«Tutto ciò che concerne lo sviluppo e l'esperienza storica e sociale dell'uomo fa parte della storia della salvezza e, dunque, interessa direttamente la missione della chiesa»¹⁹.

2.1 Questioni preliminari

La dottrina sociale della chiesa è antica quanto la chiesa stessa. Il Vangelo infatti impone, nell'ottica della missione profetica della chiesa, un'attenzione ai contesti sociali, politici ed economici, per promuovere la giustizia, la difesa del più debole e la carità.

L'eredità veterotestamentaria accolta dai primi cristiani ha sottolineato nelle relazioni umane l'equità e la giustizia. La chiesa vivendo nella storia ha acquistato e promosso l'attenzione e la comprensione della condizione umana.

I Padri della Chiesa, Clemente d'Alessandria, Basilio il Grande, Gregorio Nazianzeno, Gregorio Niseno, Giovanni Crisostomo, Ambrogio di Milano, Agostino, attraverso i loro sermoni e scritti, riprendono, approfondiscono ed esplicitano questa dottrina, dando un'impronta cristiana a tutti gli aspetti della vita individuale, sociale e politica: furono strenui difensori dei poveri e degli oppressi.

S. Tommaso, con la *Summa Theologiae*, fu uno dei primi maestri ad affrontare i problemi di etica sociale in maniera sistematica e il problema della giustizia.²⁰

Sant'Antonino di Firenze, domenicano, nella *Summa moralis* e Pietro Olivi, francescano, nel *Tractatus de empitone* affrontano i problemi sociali nelle questioni

Vaticano 1988, 13-14.

¹⁹ P. CODA, "Nuova evangelizzazione e dottrina sociale", in *Nuova umanità*, 87 (1993) 17

²⁰ S. TOMMASO, II, II, q. 57-78.

etiche economiche; Riccardo Alessandro di Alessandria, nel trattato *De usuris* e San Bernardino da Siena, con i suoi numerosi scritti e sermoni, si esprimano sulla proprietà e l'usura.

I domenicani, i gesuiti e i francescani svolsero un ruolo di rilievo nell'elaborazione della teologia morale applicata alla vita sociale e politica. Ebbero anche un impatto considerevole sul progresso sociale a causa del loro stile di vita, di lavoro e di governo. Lèo Moulin ha dimostrato che furono gli ordini religiosi ad aprire la strada alla comparsa dei principi democratici in Europa attraverso il loro esercizio del governo capitolare, e definisce l'organizzazione domenicana «una cattedrale di diritto costituzionale»²¹.

Inoltre, i gesuiti, attraverso la loro spiritualità e le loro scuole, svilupparono un tipo di formazione che focalizzava l'attenzione sul senso del servizio, della scoperta e dell'impresa. Tutti i valori che contribuirono alla modernizzazione e alla cristianizzazione della cultura. Numerosi i documenti pontifici nei quali venivano affrontate problematiche sociali.

Nel 1462 Pio II si esprimeva sul problema del commercio degli schiavi definendo grande crimine. Callisto III nel 1455 e Leone X nel 1515 hanno affrontato il problema dell'usura, Paolo III nel 1537 con la sua lettera *Veritatis ipsa* pose l'accento sulla difesa dei popoli indigeni minacciati dall'espansione coloniale del Nuovo Mondo.

Il XVI secolo vede illuminanti studiosi del pensiero sociale cattolico che hanno ispirato la visione moderna delle scienze politiche e del diritto internazionale. In particolare, tra loro ricordiamo Francesco de Vitoria, Domingo de Soto, Roberto Bellarmino e Francisco Suarez che si sono espressi in materia di giustizia, di diritto, di rapporto chiesa-stato e di ordine internazionale.

Nel XVII secolo grandi predicatori quali Bossuet e S. Vincenzo de'Paoli esercitarono una forte influenza sui comportamenti sociali.

Nel secolo successivo un grosso contributo all'economia moderna è stato dato da Ferdinando Galiano. Questi si è pronunciato su: capitale, interesse, giusto prezzo, valore, profitto, scambio monetario, rischi e remunerazione del capitale. Ma accanto ad una logica ed articolata trattazione delle attività economiche, l'analisi si è arricchita di principi morali che delineano una originale deontologia per classi di negozianti, di

²¹ L. MOULIN, *Le monde vivant des religieux*, Calmann-Lèvy, Parigi 1964.

mercanti, degli imprenditori, di banchieri e di quanti svolgevano un ruolo attivo nella vita socio-economica²².

Benedetto XV nella lettera *immensa Pastorum* del 1741 si pronunciò sui i problemi razziali, nella *Acerbi plani* dell'anno successivo difese i poveri sottolineando il loro diritto naturale a quanto necessario alla sussistenza e risottolineò i diritti del povero ancora nel 1751 nella lettera *Ex commissione nobis*.

Sistematicamente il pensiero sociale della chiesa dal XIV al XVIII secolo aveva esplicitato otto valori fondanti la società modello:

1. la persona e al sua dignità spirituale, libertà e responsabilità.
2. la famiglia, nucleo fondante la società.
3. la solidarietà tra i cittadini che suscita attenzione nei confronti del bene comune, della società e dei poveri.
4. il diritto alla proprietà privata, un principio da conciliare con la destinazione universale dei beni materiali creati per tutti.
5. i principi di giustizia, di uguaglianza e di responsabilità applicati a tutti i protagonisti dell'attività economica.
6. il valore del lavoro, considerato nei suoi aspetti sociali ed individuali e la dignità del lavoratore più preziosa del prodotto del suo lavoro.
7. la responsabilità morale della classe dirigente, la cui autorità poggia su fondamenti teologici e filosofici.
8. la ricerca della fraternità universale e della pace attraverso un ordine internazionale giusto.

L'avvento dell'era industriale a cavallo tra il XVIII e XIX secolo scuote strutture e valori tradizionali appartenenti ai secoli precedenti. L'urbanizzazione da un lato e l'ingresso nel mondo del lavoro di bambini e donne non garantiti da contratto o giusto salario dall'altro mettono in atto l'ingiustizia verso cui si indirizza il pensiero cattolico. Si tenta così, nel mondo cattolico, di affrontare tali problematiche sociali con l'elaborazione di norme etiche sempre più attente alle nuove istanze del mondo economico. Inizia un intervento capillare da parte del mondo ecclesiastico che mira ad aiutare gli indigenti ed i più poveri favorendo la nascita dei centri di assistenza

²² H. CARRIER, *Dottrina sociale*. Nuovo approccio all'insegnamento sociale della chiesa, San Paolo, 1993.

ospedaliera e o educativi. Acquista così sempre maggiore spessore la questione sociale e l'impegno sociale della chiesa attraverso l'operato dei suoi Pastori. In questo clima, i cattolici, motivati dallo spirito del Vangelo, avviano attività sindacali in Belgio, Svizzera e Germania; fondono partiti democratici cristiani in Austria, Germania, Olanda, Belgio, Francia, Svizzera, cooperative ed associazioni di lavoratori cristiani in Belgio, Germania, Italia.

2.2 Da Leone XIII a Giovanni XXIII

Leone XIII, immerso totalmente nel fermento del mondo che lo circondava, avverte tutta la forza «dell'impatto del Vangelo con la moderna società industriale, le sue nuove strutture per la produzione dei beni di consumi, la nuova concezione della società, dello stato e dell'autorità, le sue nuove forme di lavoro e di proprietà»²³.

In questo contesto, nasce la profetica Enciclica *Rerum Novarum* che dà l'avvio alla dottrina sociale della chiesa del nostro tempo. L'Enciclica si rivolge direttamente a tutte le parti interessate, ipotizzando un dialogo con il mondo industriale e richiamando le responsabilità di autorità, imprese e singoli. Se infatti compito della chiesa è promuovere la giustizia, è di competenza dello stato assicurare la giustizia dei lavoratori e delle associazioni. E queste ultime sono una modalità di promuovere gli interessi di tutte le parti, soprattutto i più poveri. Leone XIII condanna in essa gli abusi del capitalismo liberale e le illusioni del socialismo. Sebbene la sua enciclica sia una pietra miliare nella dottrina sociale della chiesa, non comporta l'avvio di una nuova fase storica, ma è il risultato di una lunga esperienza di pensiero, di azione e d'insegnamento di tutta la storia della chiesa in campo sociale. La chiesa, però, sarà sempre nuovi contributi di pensiero. Quarant'anni dopo la RN, Pio XI pubblicò l'Enciclica *Quadragesimo anno* (1931), nella quale analizza i gravi problemi dell'epoca: la concentrazione economica, la disoccupazione, l'intervento dello stato, il ruolo dei sindacati, la natura individuale e sociale della proprietà privata, l'illusione della lotta di classe e l'abuso autocratico del potere dello stato, nell'ottica del pensiero di Leone XIII.

²³ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, LEV, Città del Vaticano 1992, 2421, 589.

Egli ritiene necessaria la collaborazione armoniosa di tutte le classi sociali per ricostruire l'ordine sociale. Ribadisce il principio di sussidiarietà.

Pio XII non scrive nessuna enciclica sociale; tuttavia, nella sua prima lettera *Summi pontificatus*, del 1939, compie una scrupolosa analisi dei contrasti sociali, economici e storici del mondo alla luce del Vangelo ed indica l'unità fondamentale della famiglia umana. In occasione del cinquantenario della RN, il primo giugno 1941, Egli pronunciò un importante discorso, trasmesso via radio, auspicando una pace durevole e la ricostruzione di un mondo giusto e solidale. Molti dei suoi interventi, e in particolare i messaggi di Natale, rappresentano un contributo notevole alla dottrina sociale della chiesa (DSC).

Nel 1961 Giovanni XXIII pubblicò l'Enciclica *Mater et Magistra*, sottolineando l'importanza della RN nel ricordo del settantesimo anniversario e dando una visione mondiale della questione sociale. La MM, infatti, affronta la questione sociale dell'intero pianeta tenendo conto, da un lato, della trasformazione moderna dei sistemi socio-economici, e dall'altro, della nuova organizzazione della società, della crescita demografica e dello sviluppo economico di tutti popoli. Per Giovanni XXIII questi nuovi problemi sociali rappresentano le nuove sfide per la missione della chiesa e pertanto vengono riconsiderati la natura e il significato attuale della dottrina sociale. Una necessità indispensabile diventa la cooperazione internazionale. Se, infatti, la DSC ha nella singola persona il soggetto e il fine di tutte le istituzioni, appare evidente che può e deve avere un valore universale, tanto che il papa auspica che sia portato a conoscenza di tutti gli uomini di buona volontà, affinché si possa puntare al futuro con una educazione sociale e formazione pratica. Nel 1963 Giovanni XXIII dedica la sua Enciclica *Pacem in terris* al *problema* della pace e per la prima volta non si rivolge solo ai pastori della chiesa cattolica, ma universalmente a tutti gli uomini di buona volontà, gli stessi destinatari della MM. La riflessione del papa tiene conto dell'influenza nuova delle classi operaie, il ruolo della donna e il desiderio d'indipendenza nazionale.

2. 3 Dalla *Gaudium et Spes* all'insegnamento di Paolo VI

Giovanni XXIII apre il Concilio Vaticano II che tenterà di tenere conto dei bisogni spirituali e delle situazioni concrete di uomini e donne del nostro tempo, con particolare attenzione alla visione teologica delle socialità attuali, l'appello al dialogo con il mondo contemporaneo, la cooperazione ecumenica, il ruolo dei laici, la missione universale della chiesa, l'esigenza di una costante ricerca, l'incontro tra culture e l'uso dei mass-media. Alla luce dello Spirito Santo e nell'intento di interpretare i segni dei tempi, la chiesa, attraverso i suoi documenti, in particolare la *Gaudium et Spes* e la *Lumen Gentium*, ha messo in luce soprattutto l'uomo e tutte le sue esigenze. Si è considerato quanto la sua crescita ed il suo sviluppo siano legati alla sua vocazione primaria, la realizzazione del disegno di Dio su di lui e, quindi, su tutta l'umanità: «Tutti gli uomini, creati ad immagine di Dio, sono chiamati al medesimo fine che è Dio stesso. (...) Gesù, aprendoci prospettive inaccessibili alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle Persone Divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nell'amore. Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stesso, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso il dono sincero di sé» (GS 24). Attraverso la GS il Concilio afferma la vocazione primaria dell'uomo: l'agire umano ha senso solo in quanto ha come origine e come fine la persona umana nella sua crescita integrale. Allo stesso tempo, l'uomo si realizza solo quanto è in relazione con gli altri, ma occorre guardare l'uomo nella dimensione fondamentale del mistero di Cristo che è il mistero della figliolanza di Dio e in Lui della fraternità universale. È in questa, e solo in questa prospettiva che si comprende il rapporto relazionale dell'uomo con Dio e con gli altri. Dio, infatti, è visto. «come Colui dal quale gratuitamente (l'uomo) riceve se stesso e verso il quale termina la tensione del dono di sé, la tensione dinamica della sua autotrascendenza nell'amore, ed è in questo che si sostituisce la dinamica dell'amore»²⁴. Nella GS si dice con chiarezza il mistero della persona umana trova luce nell'interiorità del mistero della vita intima di Dio uno e trino; è lì, infatti, dove si trova il modello e il punto a cui tendere. Il rapporto dell'uomo con Dio, in Gesù, è una luce che porta dal rapporto verticale a

²⁴ P. CODA, "L'antropologia trinitaria della *Gaudium et Spes*", in *Nuova Umanità*, 56 (1988) 37-38.

quello orizzontale, per stabilire con gli altri stessa dinamica d'amore come riflesso della vita interna di Dio.

«L'antropologia cristiana ha uno statuto intrinsecamente trinitario: l'uomo come colui che, in Cristo, si riceve, si costituisce nella sua autonomia di persona e si dona al Padre. I diritti di Dio e i diritti dell'uomo solo in questa prospettiva cristologia e trinitaria non sono conflittuali o contraddittorie»²⁵.

La GS afferma che il moltiplicarsi dei mutui rapporti tra gli uomini costituisce uno degli aspetti più importanti di oggi, al cui sviluppo molto conferisce il progresso tecnico contemporaneo, e che il fraterno colloquio tra gli uomini non si completa in tale progresso, ma più profondamente nella comunità delle persone che esige il rispetto della loro piena dignità spirituale. E continua affermando che la rivelazione cristiana è di grande aiuto alla promozione di questa comunione tra persone (cf GS 6).

«Il mistero delle vicende umane nella storia, che da Dio prende origine e a Dio tende, è posto sotto il segno dell'unità (...) il Dio che Cristo rivela è Uni-trinità, l'unità che a immagine somiglianza del Creatore è iscritta nel dinamismo della socializzazione umana nella storia, è un'unità trinitaria. In conclusione si potrebbe dire che la struttura dei rapporti tra le persone nella comunità umana ha come legge e dinamismo la vita stessa di Dio Uno e Trino»²⁶.

In questa luce, dunque, «la vita sociale non è qualcosa di esterno all'uomo» (GS 25a), in quanto è proprio la società che costituisce l'essere persona della creatura umana. La GS, mentre considera l'aspetto antropologico dell'uomo e la sua dimensione sociale, ne prende anche in considerazione l'aspetto economico, dando il massimo rilievo alla dignità della persona umana, alla sua vocazione primaria, così da contribuire allo sviluppo e alla crescita di tutta la società. Sottolinea il valore dell'uomo che deve rimanere sempre come autore, centro e fine della vita economico- sociale (GS 63). Il significato del principio della comune destinazione dei beni è semplicemente che ognuno ha il diritto a possedere quanto necessario alla vita e al mantenimento. Ma tale diritto non può essere esercitato illimitatamente se ciò va a discapito del bisogno altrui. Per cui, bisogna tener sempre presente la dignità di tutti e non solo di alcuni; inoltre, l'approvazione stessa rimane sempre subordinata alla destinazione comune (GS 69). Sempre nella GS troviamo chiaramente espresso il diritto di possedere quella parte dei

²⁵ *Ibidem*, 38.

beni sufficiente a sé e alla propria famiglia. Anche se prosegue: «Questo ritenevano giusto i Padri e i Dottori della Chiesa, i quali insegnavano che gli uomini hanno l'obbligo di aiutare i poveri e non soltanto con il loro superfluo» (GS 69).

Il Concilio Vaticano II si chiuderà nel 1965 con Paolo VI che raccoglie il respiro planetario offerto dalle encicliche di Giovanni XXIII per fondare una dottrina sociale che ha ormai acquisito una propria dimensione mondiale. Papa Montini non usa il termine dottrina sociale della chiesa, ma accoglie la sfida dei popoli in via di sviluppo e conferisce nuove prospettive e nuovi orizzonti, attraverso le sue encicliche, dando un approccio induttivo; ovvero, muove dai bisogni per identificare le risposte offerte dai cristiani. Egli promuoverà un nuovo umanesimo che non tralascia i valori spirituali: non esiste vero umanesimo se non aperto all'Assoluto. Viene così in luce l'approccio culturale del suo insegnamento.

La *Populorum progressio* (1967) auspica lo sviluppo umano di tutti i popoli affinché le intollerabili differenze tra paesi poveri si colmino. Il pensiero di Paolo VI è che la collaborazione internazionale deve guidare il mondo verso una autorità al di sopra delle nazioni. Paolo VI ribadisce il concetto di sviluppo integrale dell'uomo, inteso nel senso più profondo, quale passaggio da condizioni meno umane a condizioni più umane, fino alla contemplazione di Dio. Se alla base non c'è lo sviluppo integrale dell'uomo, non è neanche possibile pensare ad uno sviluppo solidale tra i popoli. Afferma ancora il dovere di solidarietà che lega tutti gli esseri umani e così il concetto di superfluo assume dimensione collettiva e mondiale. Tratta anche dei doveri di giustizia e di fraternità e pubblica *l'Octogesima Adveniens* con la quale affronta i problemi dell'urbanizzazione, il consumismo, la situazione giovanile, il ruolo delle donne, la discriminazione razziale, l'esplosione demografica, le comunicazioni sociali e i problemi ambientali. L'insegnamento di Papa Montini individua la necessità di un adattamento della Dottrina Sociale della Chiesa sulla base delle novità e della complessità dei problemi: esprime inoltre la convinzione che non è semplice offrire una soluzione per ogni situazione. Intenzione del Papa è quindi un approccio aperto al cambiamento per accompagnare una nuova civiltà che non dimentichi però le verità eterne. Nella esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* (1975), troviamo una delle pagine più ispirate ed esigenti di Dottrina Sociale della Chiesa. Tra evangelizzazione e

²⁶ *Ibidem*, 41

promozione umana, insegna il Papa, intercorrono profondi legami di ordine antropologico, teologico e soprattutto di ordine evangelico. Una evangelizzazione che non tenga conto, quindi, del reciproco appello che continuamente si fanno il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale dell'uomo, sarebbe parziale ed ingannevole.

2.4 L'insegnamento di Giovanni Paolo II

Giovanni Paolo II, riprendendo il patrimonio del Magistero sociale della chiesa, vi imprime una decisiva svolta. Attraverso la lettura delle sue Encicliche, dei suoi viaggi, dei suoi discorsi pronunciati davanti a folle di ogni continente, vengono in particolare risalto le linee programmatiche enunciate sin dall'inizio del suo pontificato. Nel magistero di questo Papa ritroviamo la questione operaia di Leone XIII, la questione sociale di Pio XI, la questione dell'ordine internazionale di Pio XII, le questioni della giustizia e della pace di Giovanni XXIII, le questioni dello sviluppo e della nuova civiltà di Paolo VI. Tutte però concentrate nell'uomo, per l'uomo, attraverso l'uomo, mediante una riflessione filosofico-teologico che è come una meditazione ad alta voce sugli elementi costitutivi della dignità umana. Nella sua prima Enciclica *Redemptor Hominis* (1979), definisce l'uomo prima via della chiesa. Sviluppa una visione globale dell'uomo, nella sua situazione storica e nelle sue condizioni personali e sociali. La dottrina sociale della chiesa è per lui strettamente legata al concetto teologico dell'uomo, di ciascun essere umano rispetto al mistero di Cristo, anche se non ne è cosciente. Giovanni Paolo II, che per anni aveva lavorato in miniera e sperimentato sulla propria carne il regime comunista, non poteva non rivalutare la questione del lavoro.

Con l'Enciclica *Laborem Exercens* (1981), pubblicata per il novantesimo anniversario della RN, il papa riteneva che la più conveniente celebrazione della prima enciclica sociale consiste in un approfondimento del significato stesso del lavoro umano, che può essere definito "chiave della questione sociale". In questi novant'anni della RN sono sorti nuovi complessi problemi e di essi il Papa aveva tracciato una panoramica generale collocandoli nel contesto del loro significato umano e ribadisce che non spetta alla chiesa effettuare un'analisi scientifica di questi mutamenti; il suo

ruolo consiste piuttosto nel difendere la dignità di coloro che lavorano. I temi affrontati da Giovanni Paolo II sono: il lavoro e l'uomo, l'attuale conflitto tra capitale e lavoro, i diritti dei lavoratori, la spiritualità del lavoro. Il lavoro, dunque, rappresenta un aspetto centrale della condizione umana. Lo sviluppo poggia sulla solidarietà di tutti. Questo potrebbe essere in sintesi, il senso della *Sollicitudo Rei Socialis* (1987), scritta in occasione del ventesimo anniversario della *Populorum Progresso* di Paolo VI. Il Papa introduce il concetto di solidarietà, intesa come «rapporto tra persone e popolo»: comunione. Si tratta dei concetti che sono alla base di questo lavoro. La complessa problematica sociale, ribadisce, il Papa, comporta la necessità di decisioni nazionali e internazionali, «l'interdipendenza deve trasformarsi in solidarietà, fondata sul principio che i beni della creazione sono destinati a tutti (...) La solidarietà ci aiuta a vedere l'altro, persona, popoli, nazione, non come strumenti qualsiasi, per sfruttarne a basso costo la capacità di lavoro e la resistenza fisica, abbandonando poi quando non serve più, ma come un nostro simile, un aiuto (Gen 2,18.20) da rendere partecipe, al pari di noi, del banchetto della vita, a cui tutti gli uomini sono ugualmente invitati da Dio» (SRS 39).

In questa Enciclica il papa Giovanni Paolo II si rivolge non solo ai cristiani, ma a tutti gli uomini di buona volontà, pur lasciando a ciascuno piena libertà di adesione: «Quanto si è detto non si potrà realizzare senza la collaborazione di tutti, e specialmente della comunità internazionale, nel quadro di una solidarietà che abbraccia tutti, a cominciare dai più emarginati. Ma le stesse Nazioni in via di sviluppo hanno il dovere di praticare la solidarietà fra di essi e fra i Paesi più emarginati del mondo (...). La solidarietà universale richiede, come condizione indispensabile, autonomia e libera disponibilità di se stessi» (SRS 45).

Nel 1991 Giovanni Paolo II, per commemorare solennemente il centenario della RN, pubblica la *Centesimus Annus*, che chiarisce i rapporti tra dottrina sociale cattolica e missione della chiesa. L'Enciclica offre anche una lettura cristiana del mondo moderno con le sue creazioni, le sue aspirazioni e le sue contraddizioni. La CA approfondisce il significato e l'approccio della dottrina sociale della chiesa e sottolinea con decisione la continuità di questa dottrina soprattutto dopo la RN che offre il modello permanente di ciò che sarebbe in seguito chiamato l'insegnamento sociale, la dottrina sociale o il magistero sociale della chiesa.

2. 5 Dottrina sociale della chiesa secondo il magistero di Giovanni Paolo II

La dottrina sociale della chiesa è quel corpus di insegnamento sociale che scaturisce dalla Scrittura e dall'insegnamento cristiano tradizionale e che, partendo dalla RN si sviluppa soprattutto nel magistero pontificio con le grandi Encicliche sociali sino alla CA. la finalità della chiesa è quella di sempre di rendere la vita umana più umana. Giovanni Paolo II insiste, come già Paolo VI con la PP, considerata anche questa un documento storico, sulla dimensione etica, culturale e religiosa dello sviluppo umano che presuppone la presenza dei fattori economici, ma non può essere ridotto alle mere prospettive materiali. Sottolinea, inoltre, due aspetti molto importanti per la DSC: la sua continuità e il suo costante bisogno di rinnovamento.

Nella SRS il carattere teologico della DSC viene presentato con molta chiarezza. Il Papa afferma che in alcun modo essa può essere considerata come una terza via o una ideologia; perché «essa costituisce una categoria a sé» (SRS 41). Non offre soluzioni di carattere tecnico, politico o economico, ma, essendo esperta in umanità, la chiesa difende la dignità dell'uomo.

Giovanni Paolo II definisce la DSC: «L'accurata formulazione di risultati di una attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale. Suo scopo principale è di interpretare tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente; per orientare, quindi, il comportamento cristiano. Essa appartiene perciò non al campo dell'ideologia, ma della teologia e specialmente della teologia morale. (...) la chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire al problema del sottosviluppo in quanto tale (...). Essa infatti non propone sistemi o programmi economici e politici, né manifesta preferenze per gli uni o per gli altri. Purché la dignità dell'uomo sia debitamente rispettata e promossa» (SRS 41).

Con la CA, l'ultima delle sue Encicliche sociali, Giovanni Paolo II, dopo aver ribadito la fecondità dell'insegnamento di Leone XIII, sottolinea la continuità degli insegnamenti sociali fin dai tempi della RN, i cui elementi fondamentali sono imperniati sulla dignità unica della persona umana; riprende poi i punti forte della DSC apportando incisivi chiarimenti sulla natura della sua dottrina. Occorre tenere presente che ciò che fa da trama e, in certo modo da guida, all'enciclica e a tutta la DSC è la corretta concezione della persona umana e del suo valore unico, in quanto. «l'uomo (...) in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa (GS 24). L'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale (GS 63). Sull'esempio dei miei predecessori debbo ripetere che non può ridursi a problema tecnico ciò che, come lo sviluppo autentico, tocca la dignità dell'uomo e dei popoli» (SRS 41).

Attraverso il suo insegnamento sociale, la chiesa realizza la sua missione evangelizzatrice; oggi come ieri, la questione sociale non può essere risolta al di fuori del Vangelo: «la DSC ha di per sé il valore di uno strumento di evangelizzazione: in quanto tale, annuncia Dio e il mistero della salvezza in Cristo a ogni uomo e, per la medesima ragione, rivela l'uomo a se stesso. In questa luce, e solo in questa luce, si occupa del resto (CA 54). L'insegnamento e la diffusione della DSC fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa (SRS 41).

La Chiesa nutre una costante preoccupazione e dedizione per i poveri: «desidero qui segnalare: l'opzione, o amore preferenziale per i poveri. È questa una opzione, o una forma speciale del primato nell'esercizio della carità cristiana. (...). Bisogna ricordare il principio tipico della DSC: i beni di questo mondo sono originariamente destinati a tutti. Il diritto alla proprietà privata è valido e necessario, ma non annulla il valore di tale principio: su essa, infatti, grava un'ipoteca sociale» (SRS 42).

Il Papa continua ancora su questo argomento, dicendo che oggi: «la povertà minaccia di assumere forme gigantesche e, nei paesi in via di sviluppo, si profilano all'orizzonte crisi drammatiche se la comunità internazionale non prenderà tempestive misure» (CA 57).

La CA dichiara che la Chiesa non ha alcun modello economico politico da proporre; il suo insegnamento tende a difendere i valori della libertà, della dignità, della partecipazione e della corresponsabilità in tutte le situazioni storiche.

«La chiesa offre, come indispensabile orientamento ideale, la propria dottrina sociale che riconosce la positività del mercato e dell'impresa, ma indica allo stesso tempo la necessità che questi siano orientati al bene comune» (CA, 43).

È da notare l'importante affermazione di Giovanni Paolo II nei riguardi dell'economia di mercato: «è il dato forse più importante della CA, è la definitiva accoglienza dell'economia da parte del pensiero cattolico»²⁷.

Giovanni Paolo II afferma che la Chiesa riconosce anche la legittimità degli sforzi dei lavoratori per conseguire il pieno rispetto della loro dignità e spazi maggiori nella vita dell'azienda di modo che, pur lavorando insieme con altri e sotto la direzione di altri, possono, in certo senso, lavorare in proprio, esercitando la loro intelligenza e libertà (CA 43), in una collaborazione costruttiva con quanti lavorano all'interno dell'impresa e fuori, in una catena di solidarietà che si estende progressivamente (CA 43).

Infatti, l'obiettivo dell'impresa non è soltanto il profitto economico, ma divenire comunità di uomini, dove ciascuno, individualmente, lavora per soddisfare i propri fondamentali bisogni; ma, insieme agli altri, è a servizio di tutta la società (cf. 35). Di non minore importanza è il contributo specifico della chiesa al rinnovamento della cultura. Ogni attività umana si svolge all'interno di una cultura e, al suo interno, interagisce; ma per la formazione di una cultura nuova si richiede il pieno coinvolgimento della persona, che abbraccia la sua capacità di auto dominio, di sacrificio personale, di solidarietà e di disponibilità per promuovere il bene comune. Per questo, il primo e più importante lavoro si compie nel cuore dell'uomo. Un tale progetto non è realizzabile senza il contributo, non solo dei cristiani, ma di tutti i credenti, di tutti gli uomini di buona volontà. Nella SRS il Papa Giovanni Paolo II si rivolge anche a quelli che non professano alcuna religione per affrontare problemi che non sono tecnici ed esigono, quindi, profondi cambiamenti morali e spirituali. Nella CA si trovano, quindi, delineati, i principali aspetti della DSC, che possono così essere schematizzati:

1. l'interpretazione delle nuove situazioni è indispensabile, ma non costituisce l'aspetto specifico del magistero della Chiesa.
2. attraverso la dottrina sociale, la chiesa assolve la sua missione storica di evangelizzazione;

3. la chiesa cerca di manifesta costantemente la sua preferenza per i poveri;
4. l'uomo, la sua dignità, i suoi diritti, il suo destino religioso ed il suo valore unico sono al centro della dottrina della chiesa;
5. la chiesa difende la realtà e la verità di ogni cultura e il dinamismo vitale dei paesi;
6. la chiesa svolge una azione non violenta contro l'oppressione e la guerra, utilizzando solo le armi della giustizia e della verità;
7. l'esperienza fallimentare del marxismo conferma la posizione della chiesa circa le condizioni di una autentica liberazione sociale;
8. la chiesa non propone alcun modello, bensì un orientamento morale valido per qualsiasi società.
9. l'evangelizzazione è per tutti i paesi un fermento di cultura che si rinnova a ogni generazione;
10. i cattolici si impegnano a favore della giustizia e della pace in uno spirito di collaborazione ecumenica e interreligiosa²⁸.

²⁷ G. COLGANI "La CA: incontro tra chiesa, economia e società civile", in *Aggiornamenti sociale*, 1 (1992) 27.

²⁸ H. CARRIER, op. cit., 188-189.

CAPITOLO TERZO

UN'ESPERIENZA: L'ECONOMIA DI COMUNIONE

Prima di addentrarci nella presentazione dell'esperienza di "economia di comunione" (edc) così come viene attuata nella prassi del Movimento dei Focolari, è significativo notare che Giovanni Paolo II nel discorso inaugurale della IV Conferenza Generale dell'Episcopato latino-americano, a S. Domingo, nel 1992, per la prima volta ha usato il termine di economia di comunione, concetto ripreso e approfondito poi nella *Evangelium Vitae*: «Potenziare le possibilità e distribuire con maggiore giustizia le ricchezze, affinché tutti possono partecipare equamente ai beni del creato. Occorre creare soluzioni a livello mondiale, instaurando un'autentica economia di comunione e condivisione dei beni, sia sul piano internazionale che su quello nazionale. Questa sola è la strada che rispetta la dignità delle persone e delle famiglie, oltre che l'autentico patrimonio culturale dei popoli» (EV 91).

3.1 I prodromi

L'esperienza di economia di comunione è stata proposta da Chiara Lubich, fondatrice e presidente del Movimento dei Focolari, durante un viaggio in Brasile nel 1991, a contatto con la drammatica realtà economica –sociale di questo immenso Paese. Per comprendere la reale portata di questo progetto, apparentemente semplice, è necessario accennare brevemente agli scopi e alla spiritualità del Movimento dei Focolari.

Nato in Italia da oltre 60 anni, si è subito diffuso in tutta Europa e, dal 1958 in poi, negli altri continenti. Oggi è presente in 180 nazioni. È importante notare come tale

movimento, nato in seno alla Chiesa Cattolica, sia rapidamente diffuso tra le persone più varie per religione e cultura. Come conseguenza di ciò, si è sviluppato un dialogo interreligioso ed interculturale. Ne consegue che, nell'ambito del Movimento troviamo membri di molte confessioni cristiane, di altre religioni, soprattutto musulmani e buddisti, come anche persone che non hanno una fede o un credo religioso essendo di estrazione culturale laica. Il Movimento che comprende persone appartenenti ad ogni vocazione ecclesiale, è composto prevalentemente da laici. Il carisma, che informa con la sua spiritualità il Movimento dei focolari, affonda le sue radici nell'amore scambievolmente e nell'unità. L'amore di Dio e l'amore del prossimo vengono riscoperti alla luce del comandamento nuovo di Gesù: chi scopre Dio come Padre, scopre ogni uomo fratello. L'amarsi l'uno l'altro porta l'unità, quella unità richiesta da Gesù al Padre: «Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17, 21). Forse sta proprio qui, nella spiritualità dell'unità, la spiegazione di come il Movimento sia riuscito a unire e collegare persone così diverse per convinzioni e cultura. Infatti, l'unità è considerata espressione suprema dell'amore cristiano; "è il radicalismo dell'amore", come lo ha definito Giovanni Paolo II durante la sua visita al Centro del Movimento presso Rocca di Papa, nel 1984.²⁹

Tutti i punti cardini della spiritualità del Movimento sono indirizzati e finalizzati all'unità. Così la Fondatrice spiega: «Il carisma dell'unità, ha avuto ed ha la proprietà di comprendere e far comprendere il Vangelo da una angolatura ben precisa (...) A noi è stato dato di vederlo attraverso quelle parole che Paolo VI ha definito sintesi del Vangelo, riassunto dei divini desideri del Cristo, e che è il culmine dell'amore: l'unità (...) Noi, dunque, portiamo il vangelo attraverso l'unità. Come è noto, la pagina sulla preghiera per l'unità è la magna carta del Movimento»³⁰.

Attraverso di essa Chiara Lubich conduce i membri del Movimento a puntare in alto: «è la vita della Santissima Trinità che noi dobbiamo procurare di imitare, amandoci tra di noi con la grazia di Dio, come le persone della Santissima Trinità si amano tra di loro»³¹.

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, "Voi portate il radicalismo dell'amore", in *Città Nuova*, 17 (1984) 37-41.

³⁰ C. LUBICH, "Come concorre il Movimento dei Focolari alla nuova evangelizzazione", in *Gen's*, 1 (1992) 5.

³¹ C. LUBICH, "Sintesi della spiritualità", in *Mariapoli*, 1968, 76, Città Nuova Roma.

Come tutte le spiritualità della chiesa, anche nell'opera di Maria (nome ufficiale del Movimento dei Focolari) è presente un carisma che investe tutto l'uomo e lo aiuta ad instaurare un rapporto di unità, di figliolanza con Dio, di fratellanza con gli uomini da tradursi in gesti concreti sotto tutti gli aspetti della vita, anche dal punto di vista economico-sociale che, se deve rispettare la libertà della persona, deve anche rispecchiare la comunione tipica della spiritualità evangelica del Movimento.

3. 2 Le cittadelle

Con il diffondersi del Movimento nelle diverse nazioni, si è sentita l'esigenza di dar vita a una cittadella vera e propria, con case, scuole, ma anche con industrie e aziende, con relativi edifici ed attività economiche e il cui fondamento distintivo fosse il comandamento dell'amore nella convivenza di quanti ne fanno parte; quasi bozzetto di società dove si possa contemplare gli effetti della legge dell'amore reciproco vissuto; ciò che era stata anche la caratteristica della prima comunità cristiana.

La prima che nasce è al cittadella di Loppiano, vicino ad Incisa Valdarno, Firenze, nel 1964, grazie alla donazione di un terreno e di una villa secondo la tipica consuetudine della comunione dei beni, praticata dai membri del focolare. È un centro di formazione e di vita ove convergono giovani, uomini e donne, famiglie provenienti da ogni continente. La legge che ne armonizza la vita non si limita alla semplice convivenza; ma va oltre, perchè penetra e informa anche gli ambienti di lavoro, creando rapporti umani, in quanto ciò che conta è l'uomo nella sua interezza. Loppiano vorrebbe testimoniare alla migliaia di persone che ogni domenica si recano a visitarla, la forza rivoluzionaria del cristianesimo vissuto, capace di legare in unità gente diversa per razza, cultura e professione.

Trentatré, attualmente, le cittadelle sorte in diverse parti del mondo tutte con caratteristiche analoghe a quella di Loppiano, ciascuno con una propria colorazione particolare³².

³² Per esempio quella di Fontem nel Cameroun intende offrire una testimonianza di rapporti nuovi fra europei e africani; Ottmaring in Germania ha una fisionomia spiccatamente ecumenica; Tagaytay nelle Filippine è occasione di amicizia e di dialogo con credenti di altre grandi religioni orientali.

3.3 La novità dell'Economia di Comunione

L'idea dell'economia di comunione è maturata nel cuore di Chiara Lubich in occasione della sua visita alla comunità del Movimento dei focolari in Brasile. Tale proposta è ribalzata subito tra le varie comunità brasiliane fino a giungere e diffondersi tra i membri di ogni continente, ed ha trovato una risposta concreta anche là dove i contrasti sociali sono meno acuti. La realtà sociale del Brasile presenta marcante contraddizione poiché, accanto a pochi ricchissimi che detengono tutte le risorse economiche, sono presenti milioni di uomini, abitanti dei mocabos e della favelas dove la miseria e il degrado umano sono giunti a tal punto da creare condizioni disumane e tutto ciò, forse più che in ogni altro Paese, viene vissuto in una dimensione fortemente drammatica. La Fondatrice aveva già conosciuto da vicino, durante i precedenti viaggi negli anni '60, tale drammatica realtà, ma nel viaggio del '91 ha trovato che lo scenario socio-economico, non solo non è migliorato, ma si è maggiormente aggravato e la sua attenzione ne è stata ferita in modo ancora più inquietante. La città di S. Paolo, pullulante di enormi grattacieli, è circondata da una periferia miserrima, definita plasticamente dal cardinale Arns corona di spine. In tutti questi anni, l'Opera di Maria ha operato in Brasile col suo carisma, dando vita a concretizzazioni, come centri Mariapoli³³, Cittadella, focolari³⁴; e, non ultime, attività sociali di ogni tipo per portare un po' di sollievo là dove la sofferenza grida l'abbandono degli uomini e l'indifferenza della società civile: nei mocabos e nelle favelas, nelle periferie delle grandi città, nelle campagne, ovunque. È negli anni '70 che, non lontano dalla grande metropoli, nasce appunto una di queste cittadelle, chiamata Araceli. Attorno ad un nucleo iniziale assai modesto, si è via via sviluppata questa piccola città, con un centro Mariapoli, scuole, piccole aziende artigianali per dare lavoro a quanti vi abitano. Come si è detto, durante il suo soggiorno nella cittadella, Chiara Lubich era venuta a diretto contatto con la

³³ I centri Mariapoli sono centri di formazione umano e spirituale dei membri del Movimento.

³⁴ Al cuore del Movimento dei focolari vi sono piccole comunità di nuovo stile, dette focolare, di uomini o di donne ai quali si aggiungono, per quanto possono, persone sposate avidi di santità.

drammatica realtà socio-economica del paese, ma nello stesso tempo, aveva avuto modo di constatare quanto il Movimento era penetrato nel vivo di questi problemi, portando un profondo cambiamento di vita e mentalità anche negli ambienti umili e poveri. Tutto ciò ha fatto da sfondo a quanto lo Spirito Santo stava preparando in quei giorni. Un altro motivo a dare sviluppo al nuovo programma, oltre l'impatto con la realtà brasiliana, è stato il ricordo di una sua esperienza e una riflessione sulla *Centésimus Annus*.

Chiara Lubich ricorda che nel '60 ad Einseideln, una città Svizzera, ammirando il famoso santuario mariano e l'abbazia benedettina vedeva lì realizzato l'ideale "ora et labora" di San Benedetto. Diceva degni di ammirazione i santi fondatori come lui, che anche dopo secoli e secoli sono ancora vivi nelle loro realizzazioni.

«Davanti a quella splendida visione affiorò nei nostri cuori un'altra immagine: il sogno di una cittadella moderna vera e propria, con case, padiglioni, industrie, aziende, dove testimoniare il nostro ideale di unità. Fu una intuizione forte (...). Alcuni anni dopo, a Loppiano, sorgeva la prima delle cittadelle; e pio, via via nel mondo, tutte le altre»³⁵.

Nei giorni precedenti il viaggio in Brasile, la Fondatrice e i suoi collaboratori avevano molto riflettuto sulla Enciclica sociale di Giovanni Paolo II, la *Centésimus Annus*. Così ella esprime la sua riflessione: «In questa Enciclica, Giovanni Paolo II, riassume un po' tutta la dottrina sociale della Chiesa, richiamandosi alla prima, la *Rerum Novarum* di Leone XIII, e riferendosi anche alle altre due Encicliche sociali, da lui stesso promulgate. In essa presenta una radiografia perfetta della situazione socio-politica ed economica del mondo di oggi: situazione drammatica in tanti luoghi come i America Latina e in molte altre parti; situazione poco migliore in altri paesi, comunque da correggere. Il Papa dice quali sono le vie che la Chiesa suggerisce e dedica anche un capitolo molto ampio al comunismo, l'ideologia che pretendeva di attuare la giustizia e l'uguaglianza su basi materialistiche e che si era già imposta su un terzo di mondo. Ora, dopo il crollo del collettivismo comunista, Giovanni Polo II riafferma la dottrina sociale cristiana, il diritto alla proprietà privata, la libertà di associarsi, la salvaguardia dei diritti umani sotto tutti gli aspetti. E nel contempo parla del fine sociale e universale della proprietà e della solidarietà, fino a suggerire l'idea di una economia mondiale. È da ciò che è derivato il prendere in considerazione un elemento essenziale della spiritualità del

³⁵ G. BOSELLI, "Una cittadella pilota, intervista a Chiara Lubich", in *Città Nuova*, 13 (1991) 29-30.

movimento, il suo aspetto economico-sociale. Esso sottolinea la comunione dei beni; e non solo la sottolinea, ma la attua da 60 anni in diverse forme. Tutti, in modo più o meno radicale e sempre liberamente, vivono la comunione dei beni. È un elemento che viene sottolineato in modo particolare e costituisce un'autentica novità. Ogni carisma che emerge nella chiesa, infatti, porta un qualcosa di nuovo che è implicito nel Magistero e nella Sacra Scrittura, ma che lo Spirito Santo rende esplicito attraverso quel particolare carisma»³⁶.

A questo punto mi soffermerò sulla prassi della comunione dei beni vissuta dal movimento dei focolare. Il mettere tutto in comune come nelle prime comunità cristiane, riprendeva vigore radicale nel primo gruppo dei focolarini, costituiti per lo più da persone povere. La spinta a mettere in comune sia i beni materiali come i beni spirituali nella quotidiana ricerca della santità è senza dubbio un'ispirazione dello Spirito per il tempo di oggi. L'originaria comunione, di cuori e di beni, gioiello della prima comunità cristiane, eco degli insegnamenti di Gesù, aveva perso di forza anche se custodita, lungo la vita della chiesa, nei monasteri, nei conventi. Ora, con i focolarini, risplendeva come inizio di un suo recupero per tutti, per il popolo cristiano, con tutti i frutti e le conseguenze che matureranno più tardi. La Fondatrice parlando della comunione dei beni dice: «Quello che io sentivo fortemente dentro di me era attuare la comunione dei beni nella città di Trento, perché non potevo più in là. Pensavo: vi sono due, tre località dove ci sono i poveri (...) andiamo lì, portiamo il nostro lo dividiamo con loro»³⁷.

Alla base un ragionamento semplice, ma degli effetti rivoluzionari: giungere a realizzare una certa uguaglianza tra tutti. Continua ancora: «Si pensava pure di smuovere i ricchi, non con invettive, ma con l'Ideale, che avrebbe bruciato i cuori anche di quelli che ne hanno più, e la comunione dei beni sarebbe stata spontanea. Era un rivivere (...) nella nostra vita ideale, la vita dei primi cristiani, nella cui comunità non v'erano indigenti»³⁸.

Non si trattava, quindi, di una comunione dei beni finalizzata solo ad opere caritative, assistenziali per sollevare qualcuno, c'era l'attenzione viva alla questione

³⁶ C. LUBICH, op. cit., 32.

³⁷ *Ibidem*, 18.

³⁸ C. LUBICH, "Incontri con l'Oriente", *Città Nuova*, 1986, 67.

sociale e la tensione a contribuire a risolverla. In sessantenni di vita del Movimento, questo aspetto si è sviluppato, attraverso opere concrete, per i bisogni del prossimo.

3. 4 Una proposta, una sfida

Fatte queste premesse, entriamo nel vivo della proposta di Chiara Lubich, che qui riportiamo esattamente come è stata formulata da lei stessa, nell'immediatezza di un discorso diretto durante la visita alla cittadella Araceli in Brasile: «Qui sotto la spinta della comunione dei beni dovrebbero sorgere delle industrie, delle aziende affidate soprattutto alla parte tipicamente laica del Movimento: ai focolarini sposati,³⁹ ai volontari,⁴⁰ che abbiamo definito i primi cristiani del XX secolo. Queste aziende, di vari tipi, dovrebbero essere sostenute da persone di tutto il Brasile; dovrebbero nascere società dove ognuno abbia la possibilità di una propria partecipazione; partecipazione anche modesta, ma molta diffusa. La gestione di tali imprese dovrebbero essere affidate a elementi capaci e competitivi, in grado di fare funzionare queste aziende con la massima competenza e ricavarne degli utili. E qui la novità, sottolineata da Chiara Lubich, questi utili dovrebbero essere messi in comune. Dovrebbero nascere così un Economia di Comunione della quale questa cittadella costituirebbe un modello, una città pilota. Anche noi pensiamo certamente ad un capitale, ma gli utili li vogliamo mettere in comune liberamente. E per quali scopi? Gli stessi della prima comunità cristiana: per aiutare quelli che sono in bisogno, per dare loro da vivere, per avere modo di offrire loro un posto di lavoro (...). Poi naturalmente anche per incrementare l'azienda; e infatti, per sviluppare le strutture di questa piccola città in vista della formazione di uomini nuovi, (Ef. 4, 24), motivati nella loro vita dall'amore cristiano, perché senza uomini nuovi non si fa società nuova (...). Cominciamo da questa cittadella brasiliana per partire da un punto del mondo dove sono particolarmente

³⁹ Accanto ai focolarini a vita comune esistono i focolarini sposati. Il Movimento lanciato da Igino Giordani nelle sue conversazioni con Chiara ebbe successo. L'accento posto dall'esperienza focolarina sull'esercizio della carità, induce anche persone sposate a vivere il Vangelo con lo stesso slancio dei giovani e delle giovani che offrono al Signore la propria vita.

⁴⁰ L'espressione volontari è nata nel 1956 in occasione della rivoluzione ungherese e rappresenta una vocazione fortissima: quella di voler essere nella società e nella chiesa i primi cristiani del XX secolo.

drammatici i problemi sociali, ma anche lo slancio per affrontarli è più intenso. Sappiamo che poi l'esempio trascina»⁴¹.

La novità di tale proposta sta proprio nella destinazione degli utili, i quali non andrebbero esclusivamente all'incremento del capitale, ma anche a scopi di giustizia sociale. Pertanto dalla economia di comunione emerge la visione di un'impresa che non assolutezza il profitto quale motivo esclusivo della propria esistenza, come avviene nella logica di un capitalismo esasperato, ma si sviluppa il concetto di impresa o di azienda, come luogo in cui si esercita l'attività imprenditoriale, quale comunità di persone. In tal senso la ricerca ed il proseguimento del profitto e degli utili non sono finalizzati a soddisfare la bramosia di ricchezza di chi la gestisce, ma a realizzare il progresso e lo sviluppo integrale dell'uomo.

La destinazione totale degli utili verrebbero così ripartiti:

1. garantire l'uguaglianza sociale aiutando i poveri e procurando loro il lavoro;
2. sviluppare le cittadelle quali centri di formazione di uomini nuovi secondo la cultura del dare;
3. garantire lo sviluppo delle aziende tramite il reinvestimento.

Da quanto sopra, possiamo constatare come si sia mossi da una logica diversa rispetto alla comunione dei beni. Infatti, mentre nella prima esiste solo l'atto del donare, nell'economia di comunione i beni li si mette in circolo nel tessuto sociale perché ne producano altri, ma l'economia di comunione presuppone la comunione dei beni sia in senso di formazione di capitale, sia nella distribuzione degli utili. L'economia di comunione, perciò, investe nel lavoro e nell'impresa, entrambi indirizzati a mettere in comune le risorse, in modo che l'impresa diventi un elemento propulsore della società nella direzione di un'economia di servizio della comunità.

In una intervista rilasciata da Chiara Lubich alla rivista Città Nuova leggiamo: «Ciò che più dà speranza che quella idea si traduca in testimonianza visibile, è venuto proprio dall'immediata risposta fattiva che subito è giunta da coloro che l'hanno appresa. E non solo dal Brasile, ma anche dai vicini paesi latino-americani e dall'Europa, offrendo disponibilità concrete di persone, di mezzi economici, di capacità e competenze specifiche. Dicono fin da ora che questa economia di comunione che ci proponiamo di attuare come nostro contributo specifico alla realizzazione della dottrina

⁴¹ P. QUARTANA, "L'economia di comunione nel pensiero di C. Lubich", in *Nuova Umanità*, 80/81 (1992)

sociale della chiesa, avrà un avvenire; e che contribuirà a stimolare una nuova mentalità, un nuovo stile di vita nel campo socio-economico»⁴².

3. 5 La cultura del dare

Il progetto dell'economia di comunione suscita e richiede una riflessione di tipo antropologica. Essa pone l'uomo, la sua crescita integrale al centro, anzi, essa è una economia per l'uomo perché «si avvale di soggetti produttivi (imprenditori-lavoratore) che puntano sul condividere. In altre parole, produrre per dare, non per accumulare o per consumare irragionevolmente. La cultura del dare, quindi, qualifica l'uomo come un essere aperto alla comunione»⁴³.

Con l'attuale sistema dell'economia di mercato si è giunti a una attività economica esasperata: si produce per accumulare e per possedere beni, prodotti e servizi. Nel consumo si vede una migliore qualità di vita e quindi, il conseguimento della felicità.

«E' la cosiddetta civiltà dei consumi, o consumismo, che comporta scarti e rifiuti. Un oggetto posseduto, è già superato da un altro più perfetto, e messo da parte, senza tener conto del suo possibile valore permanente per sé o in favore di un altro essere umano più povero» (SRS 28).

L'inevitabile conseguenza è che ne viene danneggiata la dimensione individuale e sociale della vita: «Molti, soprattutto nelle regioni economicamente sviluppate, appaiono quasi unicamente retti dalle esigenze dell'economia, cosicché quasi tutta la loro vita personale e sociale viene permeata da una mentalità economicistica, e ciò si diffonde sia nei paesi ad economia collettivistica che negli altri» (GS 63).

Il dare gratuito risponde alla più profonda esigenza della natura umana, perciò, esso non solo può essere presente in ogni agire economico, ma costituisce il bisogno, ancora incoscio, di questa epoca tipicamente tecnologica, con enormi ricchezze prodotte e mal distribuite.

16.

⁴² G. BOSELLI, "Una cittadella pilota", in *Città Nuova*, 13 (1991) 34.

⁴³ V. , ARAUJO, "La cultura del dare del Vangelo, Economia di comunione" in *Mariapoli*, 5 (1994) 4.

«Ma per questo si richiede molte riforme nelle strutture della vita economico-sociale; è necessario anche da parte di tutti un mutamento di mentalità e di abitudini di vita» (GS 63).

Per raggiungere questo livello, occorre «la piena adesione che non può certo essere imposta, ma che, se è vera e profonda, nella coscienza del singolo si fa norma di comportamento anche quando richiede sacrifici, cambiamenti di stili di vita consolidati» (CA 52).

Nell'economia di comunione troviamo una risposta anche a questa sollecitudine della chiesa. Chiara Lubich così spiega quella che lei stessa ha definito cultura del dare: «A differenza dell'economia consumistica, basata su una cultura dell'avere, l'economia di comunione è l'economia del dare. Ciò può sembrare difficile, arduo, eroico. Ma non è così perché l'uomo fatto ad immagine di Dio, che è amore, trova la propria realizzazione proprio nell'amore, nel dare. Questo esigenza è nel più profondo del suo essere, credente o non credente che egli sia. E proprio in questa constatazione, suffragata dalla nostra esperienza, sta la speranza di una diffusione universale dell'economia di comunione»⁴⁴.

Attraverso l'economia di comunione, l'appello che la Lubich «intende fare è l'anima di un nuovo modello di comportamento economico che realizza una autentica rivoluzione copernicana: l'uomo al centro dell'economia, sì, ma quale uomo? Il fratello»⁴⁵.

Essa non solo ispira, ma è alla base del progetto dell'economia di comunione. Non si tratta di un dare contaminato dal desiderio di potere e di dominio sugli altri, il che costituisce soltanto un dare in apparenza; non è un dare spinto dall'egoismo che cerca la soddisfazione propria e che porta l'altro a sentirsi oppresso ed umiliato; non è neppure un dare interessato che cerca di ottenere un riscontro, ossia il proprio profitto. Questi diversi modi di dare alimentano sempre di più la mentalità consumistica. La cultura del dare invece è generata dal dare evangelico, ed è parte integrale degli atteggiamenti di coloro che accolgono e si impegnano nella costruzione del Regno di Dio. Favorisce, inoltre, una crescita di dignità umana che non trascuri usi, costumi, cultura, tradizioni, perché libera l'uomo dalla mentalità consumistica e lo fa tendere verso orizzonti nuovi. Con la cultura del dare, l'uomo si apre alla comunione con Dio e

⁴⁴C. LUBICH, "La cultura del dare", in *Economia di comunione*, 5 (1994) 3.

questo lo porta a stabilire rapporti più veri anche con gli altri uomini e con il creato. Solo in Dio l'uomo ritrova la sua più autentica realizzazione umana. A questo proposito il sociologo Tommaso Sorgi afferma che «il punto di maturazione di un essere umano si raggiunge quando egli riesce a dare senza chiedere il ricambio»⁴⁶.

CAPITOLO QUARTO

ECONOMIA DI COMUNIONE: IL MERCATO E LE RELAZIONI UMANE

4. 1 Economia di comunione: economia della persona, economia del dare

Tra gli studiosi di economia vicini idealmente all'esperienza dell'economia di comunione si sta sempre più creando la consapevolezza che solo una "Teoria Economica di comunione" può fornire quelle categorie che consentono di comprendere e descrivere ciò che avviene nelle imprese che aderiscono al progetto. Infatti la scienza economica non è una tecnica matematica che applica alle diverse epoche ed espressioni economiche, ci permette di interpretare e descrivere il mondo, di leggere e prevedere la realtà economica circostante. Invece ogni teoria economica incorpora una ben precisa visione del mondo dell'uomo e più precisamente ogni visione del mondo produce, potenzialmente, una dottrina economica. Basta considerare tutte le volte che nella storia si è affermato un nuovo movimento culturale, da questo derivava contemporaneamente una propria concezione dell'uomo e dei rapporti economici e sociali. Si pensi all'economia liberale, al movimento socialista, a quello comunista, o a quello cooperativo, alla scuola storica tedesca. Dunque più che parlare genericamente di pensiero economico potrebbe risultare più preciso e chiaro parlare di dottrine economiche, come dei fiumi che scorrono paralleli, e magari ogni tanto si incontrano e l'uno confluisce nell'altro. L'economia di comunione, autentica espressione della spiritualità dell'unità nella via economica, può essere compresa nella sua interezza e complessità solo se inserita all'interno della visione che tale spiritualità ha dell'uomo e dei rapporti sociali, nonché del modo di concepire lo sviluppo umano. Per approfondire

⁴⁵ T. SORGI, "La cultura del dare", in *Nuova umanità*, 80-81 (1992) 90.

⁴⁶ *Ibidem*, 89.

alcuni spunti teorici in questa nuova dottrina economica non possiamo anche qui non partire dalle stesse parole della dott.ssa Lubich e della sua lezione tenuta in occasione del conferimento del dottorato in Economia e Commercio. «L'esperienza dell'Economia di comunione, con le particolarità che le derivano dalla spiritualità da cui nasce, si pone a fianco di numerose iniziative individuali e collettive che hanno cercato e cercano di umanizzare l'economia, e ai imprenditori e lavoratori, spesso poco conosciuti, che concepiscono e vivono la loro attività come qualcosa di più e di diverso dalla pura ricerca di un vantaggio materiale»⁴⁷.

Chiara Lubich vede dunque l'economia di comunione come “nota di un concerto”, cioè come una esperienza ed una proposta che, insieme ad altre, si inserisce in un movimento più vasto di umanizzazione dell'economia. In particolare in questa affermazione possiamo scorgere un modello di comportamento umano più aderente alla realtà rispetto a quello tradizionalmente adattato che prevede come massima razionalità la massimizzazione dell'interesse personale. Osservando gli imprenditori, lavoratori, soci finanziatori e gli stessi indigenti dell'economia di comunione, si può sperimentare un nuovo modello di persona che si realizza nella relazionalità anziché nell'egoismo razionale. Da ciò scaturisce non un nuovo modello economico ma una nuova economia per uomini nuovi, che vivono la cultura del dare.

«Infatti, come in tante altre realtà economiche permeate da motivazioni ideali, gli aderenti al progetto - imprenditori, dirigenti, lavoratori, e altre figure aziendali - si impegnano in primo luogo a porre al centro dell'attenzione, in tutti gli aspetti delle loro attività, le esigenze e le aspirazioni della persona e le istanze del bene comune. In particolare essi cercano:

- Di instaurare rapporti leali e rispettosi, animati da sincero spirito di servizio e di collaborazione, nei confronti di clienti, fornitori, pubblica amministrazione e anche verso i concorrenti.
- Di valorizzare i dipendenti, informandoli e coinvolgendoli in varie misure nella gestione.
- Di mantenere una linea di conduzione dell'impresa ispirata alla cultura della legalità.

⁴⁷C. Lubich, *L'economia di comunione: storia e profezia*, Città Nuova, Roma 2001, 24-25.

- Di riservare grande attenzione all'ambiente di lavoro ed al rispetto della natura, anche affrontando investimenti ad alto costo.
- A cooperare con altre realtà aziendali e sociali presenti nel territorio, con uno sguardo anche alla comunità internazionale, con la quale si sentono solidale»⁴⁸.

Dunque il centro ed il fine della vita economica-sociale è la persona, l'attività economica non è indirizzata al solo aumento dei beni prodotti o alla sola ricerca del profitto, bensì al servizio dell'uomo integralmente considerato. Possiamo dire che qui l'homo oeconomicus è invitato a divenire persona. Ma chi è dunque questa persona economica? Qui, l'essere umano è considerato nella sua dimensione personale, né esclusivamente individuale che azzera il sociale, né esclusivamente collettiva che azzera l'identità dei singoli in nome dell'uniformità. La persona è essere individuale che con le sue caratteristiche si distingue dagli altri, ed è essere sociale in quanto, fatto ad immagine di Dio che è Trinità, porta stampato in sé la dimensione relazionale, che lo fa non solo capace di comunione ma necessitante di comunione per potersi realizzare. Questa persona, donando i suoi tratti caratteristici e le sue particolarità agli altri li arricchisce di sé, e, per la sua natura sociale, ne resta a sua volta arricchita. La persona è un essere in comunione, l'io si possiede solo per potersi donare e da tale dono risulta valorizzata la sua identità. Possiamo parlare al riguardo di un'antropologia trinitaria di comunione. Sempre in questo secondo passaggio abbiamo poi altri spunti. L'imprenditore, primo protagonista in economia di mercato, al pari di ogni altra persona trova la sua realizzazione nell'aprirsi alla comunione, nel donarsi, nel dare i suoi talenti, lo spirito di iniziativa, la creatività, la sua preparazione tecnica-organizzativa, il suo tempo, le sue energie, parte dei suoi profitti. L'imprenditore dell'economia di comunione, non è una persona diversa dell'imprenditore come normalmente lo intendono gli economisti; siamo piuttosto in errore quando consideriamo questa figura secondo lo stereotipo dell'egoista razionale, orientato solo a puntare al profitto. Questa rappresentazione dell'imprenditore, che a volte si coglie nell'immaginario collettivo, non è mai stata la visione dei teorici che si sono interrogati su quale fossero le caratteristiche di questo protagonista dell'economia di mercato. Nell'imprenditore dell'economia di comunione abbiamo poi una caratteristica, e cioè la fiducia nella Provvidenza. Questo aspetto è interessante anche dal punto di vista dell'economia,

⁴⁸ *Ibidem*, 25.

poiché la fiducia in Dio, il credere nella Provvidenza ha spesso rappresentato quello elemento non razionalizzabile che spinge l'imprenditore dell'economia di comunione ad avviare un'impresa in un contesto di vera incertezza.

Chiara Lubich, su questa linea, evidenzia motivazioni ancora più ampie, che vanno più alla radice dell'essere umano, nell'uomo nuovo che è nel profondo di ciascuno; nel proporre il suo progetto ella afferma: «A differenza dell'economia consumistica, basata sulla cultura dell'avere, l'economia di comunione è l'economia del dare. Ciò può sembrare difficile, arduo, eroico, ma non è così perché l'uomo, fatto a immagine di Dio, che è amore, trova la propria realizzazione proprio nell'amore e nel dare. Questa esigenza è nel più profondo del suo essere, credente o non credente che sia. E proprio in questa constatazione, suffragata dalla nostra esperienza, sta la speranza di una diffusione universale della economia di comunione»⁴⁹.

4. 2 Nel suo sviluppo umano

A partire dalla suddetta concezione dell'uomo, si delinea anche una nuova prospettiva dello sviluppo umano. Tema questo al centro della vita economica e che attira sempre di più l'attenzione degli economisti per la necessità impellente di migliorare la qualità della vita in tutto il pianeta: «in questo periodo di crisi dello sviluppo incombe alla cristianità, non accanto ma insieme con gli altri, con tutti gli altri, il compito di formare ad una nuova cultura dello sviluppo, che abbia, come criterio supremo direttivo, la persona, nella pienezza delle sue dimensioni come misura la capacità di pensare la quantità in funzione della qualità, come metodo, l'unico che rispetta la qualità della persona, il metodo democratico o della partecipazione autenticamente intesa»⁵⁰.

Nell'approccio della Lubich, tutto ciò è possibile proprio attraverso le potenzialità della persona economica, che in tanto può essere produttore e consumatore sociale se è anche donatore (*homo donator*). Una persona che sia capace di esercitare nelle attività pubbliche in quelle economiche il dono, l'elargizione, la condivisione. Un soggetto che sa aprirsi agli altri e che liberamente dispone dei suoi beni anche per il

⁴⁹ *Ibidem*, 51.

bene comune, usandoli efficientemente per l'uguaglianza e la comunione. Per questa via contribuirà anche alla diffusione di una nuova cultura, la cultura del dare che, condivisa, diverrà cultura della reciprocità. Arriviamo ad alcune caratteristiche che Chiara Lubich presenta e che concretamente aiutano a comprendere tale visione dello sviluppo umano, anche perché, attraverso le circa 800 imprese che aderiscono, esso ci appare un sogno perseguibile. Vediamo queste caratteristiche:

- «Gli attori dell'impresa dell'economia di comunione cercano di seguire, seppure nelle forme richieste dal contesto di una organizzazione produttiva, lo stesso stile di comportamento che vivono in tutti gli ambienti della vita. Siamo infatti convinti che occorra informare dei valori in cui si crede ogni momento della vita sociale e quindi anche economica, che così diventa anch'essa luogo di crescita umana e spirituale»⁵¹.
- «L'economia di comunione propone dei comportamenti ispirati a gratuità, solidarietà e attenzione agli ultimi, comportamenti che normalmente si considerano tipici delle organizzazioni senza scopo di lucro, anche ad imprese a cui è connaturale la ricerca del profitto. L'economia di comunione, quindi, non si presenta tanto come una nuova forma di impresa, alternativa a quelle già esistenti; piuttosto essa intende trasformare dal di dentro le usuali strutture d'impresa (siano esse società per azioni, cooperative, o altro), impostando tutti i rapporti intra ed extra aziendali alla luce di uno stile di vita di comunione; il tutto nel rispetto degli autentici valori dell'impresa e del mercato (quelli evidenziati dalla dottrina sociale della chiesa, e in particolare da Giovanni Paolo II nella *Centesimus Annus*)»⁵². Questo punto dice chiaramente che la novità dell'economia di comunione non è da cercarsi in un'originale nuova forma aziendale, cristallizzata nella formula delle tre parti (per la formazione di uomini nuovi, per lo sviluppo dell'azienda, per i poveri). La novità consiste in uno stile economico improntato alla comunione, che rinnova dal di dentro le attuali forme di imprese, per questo motivo al progetto aderiscono sia imprese profit che non profit. In questo rivolgersi alle imprese commerciali credo risieda un'altra interessante caratteristica del progetto.

⁵⁰ *Trattato di etica teologica*, a cura di L. LORENZETTI, vol. 3, Etica sociale, EDB, Bologna 1992(2), 66.

⁵¹ C. LUBICH, *L'economia di comunione: storia e profezia*, op. cit. , 25.

⁵² *Ibidem*, 26.

- «Coloro che si trovano in difficoltà economica, i destinatari di una parte degli utili, non sono visti semplicemente come assistiti o beneficiari dell'impresa. Essi sono invece membri essenziali del progetto, all'interno del quale essi fanno dono agli altri delle loro necessità. Vivono anche essi la cultura del dare. Infatti molti di essi rinunciano all'aiuto che ricevano non appena recuperano un minimo di indipendenza economica, e non di rado condividono con altri il poco che hanno. Tutto ciò è espressione del fatto che nell'economia di comunione, che pur sottolinea la cultura del dare, l'enfasi non è posta sulla filantropia da parte di alcuni, ma piuttosto sulla condivisione, dove ciascuno dà e riceve, con pari dignità, nell'ambito di una relazione di sostanziale reciprocità»⁵³.

Dalla logica trinitaria di comunione deriva che il rapporto tra impresa e poveri non è improntato sull'assistenzialismo: sostenere che essi sono membri essenziali del progetto significa muoversi in una ottica di reciprocità. Infatti il progetto di economia di comunione mira a trasformare gli aiuti straordinari ai poveri in progetti per la creazione di nuovi posti di lavoro.

- «Le imprese di economia di comunione, oltre a poggiare su una profonda intesa tra i promotori di ciascuna di esse, si sentono parte di una realtà più vasta. Si mettono in comune gli utili, perché si vive già una esperienza di comunione»⁵⁴.

Molte di esse, per questo motivo, si sviluppano all'interno di piccoli poli industriali in prossimità di cittadelle del Movimento dei Focolari, o se geograficamente distanti, si collegano idealmente ad esse. Si osserva cioè come questa esperienza di comunione crea una cultura sociale feconda per il sorgere di nuove imprese, un tessuto sociale fertile, fatto di clima di fiducia, di ottimismo, che consente alle imprese di nascere anche in regioni in cui il contesto socio-culturale non favorirebbe il sorgere di imprese. Alla luce di queste considerazioni, vediamo che l'imprenditore dell'economia di comunione orientando la sua attività a favore dei poveri e della formazione culturale, non è un solo dentro e dinanzi alle più varie vicissitudini della vita aziendale, ma si sente parte ed espressione della comunità: egli applica il principio di sussidiarietà

⁵³ *Ibidem*, 26.

⁵⁴ *Ibidem*, 27.

svolgendo una funzione di interesse generale e la società civile lo considera un amico prezioso con cui è spinta a condividere soddisfazioni e difficoltà. L'azienda aperta a tutti i suoi interlocutori, instaura un dialogo con questi e con la comunità circostante, essa è una comunione, al suo interno e con l'esterno, realizzando un'atmosfera di condivisione e di empatia sempre più stabile.

4. 3 Da un profondo umanesimo ad una dottrina economica, da un'antropologia di comunione all'economia di comunione

Per comprendere la dottrina economica di questo nuovo approccio che si apre sempre di più uno spazio nel dibattito internazionale contemporaneo, non possiamo non partire dalla sua nuova visione dell'essere umano. Come abbiamo visto, questo non è considerato nella sua dimensione individuale ma come persona, essere in relazione, essere in comunione. Non è un soggetto mosso esclusivamente da interessi egoistici, da farne oggetto di studio per capire le sue inclinazioni, le sue emozioni e tutto ciò che lo spinge a consumare, ad acquistare. Né, in una ottica relazionale, è visto come un soggetto spinto a cooperare per un egoismo di gruppo, ma chiuso verso quelli che di quel gruppo non sono. Il punto iniziale è nuovo. L'essere umano ha una sua dimensione individuale e sociale. La prima lo fa diverso da tutti per le sue caratteristiche somatiche, intellettuali, culturali, ecc., e per le sue particolari esigenze. La seconda lo rende uguale agli altri per la comune capacità naturale di essere in rapporto con gli altri e per la comune esigenza di socialità, di felicità. Ora se il singolo lo si considera esclusivamente come essere individuale, si trascura la sua innata tensione a stare in comunione con gli altri, e si crederà di renderlo felice assicurandogli il benessere inteso come il più ampio ed efficace insieme di beni-reddito da consumare. In realtà il singolo, essendo fatto per essere felice con gli altri, non raggiungerà mai la vera felicità. Di qui la necessità di un nuovo modello antropologico non concepito come individuo ma come persona. In questa ottica, tipica dell'economia di comunione, l'economia non è una faccenda tutta individuale, non è la scienza che studia il modo di utilizzare risorse scarse destinate ad usi alternativi, ma la scienza che studia come realizzare il benessere personale e sociale, inteso come ben-vivere sociale, come felicità pubblica frutto dell'unità nella distinzione. Il singolo è dunque l'operatore economico ricercando la felicità pubblica, bene comune,

raggiungere contemporaneamente la migliore realizzazione individuale, anche sotto l'aspetto, e, attraverso rapporti reciproci, il migliore clima di socialità. La stessa psicologia ci insegna che l'ambiente sociale è una delle più importanti proprietà di un luogo di lavoro sia dal punto di vista della felicità del lavoratore che dell'efficienza dello stabilimento. Quindi possiamo dire che è nella sua dimensione sociale che il singolo può valorizzare ed arricchire anche la sua identità e raggiungere il benessere nel senso suddetto. Purchè ovviamente premesse alla socialità siano:

- a. La libertà, non un bene comune imposto ma liberamente condiviso.
- b. È necessario andare al di là della semplice redistribuzione della ricchezza per puntare alla comunione, ad instaurare una relazione di reciproca apertura, di dono reciproco, al di là delle molte barriere economiche e non, che dividono l'uno dall'altro.
- c. Il mantenimento, e ancor più la diffusione di una simile concezione della vita sociale all'interno di un mondo economico e non che in gran parte è portatore di una cultura molto diversa. Per questo occorre realizzare con gli altri che aderiscono allo stesso progetto e vi si impegnano, una profonda condivisione di valori e un'intensa comunicazione su come questi valori possono esprimersi. Per questo il progetto prevede come parte integrante il sostegno a centri di formazione e di sperimentazione di questa cultura del dare, del condividere.

Nelle imprese dell'economia di comunione l'altro diventa valore o, in termini economici, categoria economica. L'altro è valore come sé e come ciascun altro; da qui il rispetto ma soprattutto l'amore per l'altro fino ad una misura senza limiti. Chiunque egli sia, l'altro è come sé, dipendente, imprenditore, collega, concorrente, fornitore, finanziatore, creditore, debitore.

4. 4 L'Economia di comunione una risposta ai principi della Dottrina Sociale della Chiesa

Passiamo in questo paragrafo, in rassegna alcuni degli elementi portanti dell'economia di comunione per vedere quanto essi siano in consonanza con i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

Sotto l'aspetto **antropologico**, l'economia di comunione coglie la persona nel suo insieme e la valorizza al massimo. Ogni persona viene accolta all'interno dell'impresa qualunque sia il suo ruolo o funzione; viene stimolata a realizzare nella sue dimensioni individuali, sociali e spirituali. Dato che l'economia di comunione aiuta a stabilire rapporti di collaborazione, di integrazione, di condivisione tra aziende di nazioni e continenti diversi, la persona viene formata anche alla dimensione mondiale.

Nell'aspetto **economico** si trovano armonizzati e integrati sia il diritto alla libertà d'iniziativa privata, sia l'esigenza di una destinazione universale dei beni. In essa l'impresa viene concepita proprio come una comunità di lavoro e servizio, non chiusa in se stessa, ripiegata sulla propria crescita, sul suo sviluppo e guadagno, ma unità produttiva indirizzata alla creazione dei beni, servizio e lavoro finalizzati al bene della società, al bene comune; comunità dunque che stimola la partecipazione di tutti i soggetti nell'attività produttiva. Infatti, l'economia di comunione prende in considerazione tutti, anche coloro che non partecipano direttamente o indirettamente alla vita dell'azienda, soprattutto i poveri, i quali avrebbero, comunque, una partecipazione agli utili.

Proprio nel mettere in comune gli utili, consiste l'elemento di novità portata dall'economia di comunione.

Considerando l'aspetto del **lavoro**, si percepisce la visione del lavoro nella sua dignità massima, indipendentemente dagli aspetti tecnici e funzionali e, allo stesso tempo, spinta alla professionalità, alla competenze e alla iniziativa. Il lavoro viene considerato non solo dal punto di vista del sostentamento, ma «si lavora con e per gli altri»⁵⁵. Ciò deriva dal fatto che gli altri non sono considerati solo come parte necessaria al buon andamento dell'azienda o solo come possibili acquirenti delle cose prodotte dal lavoro, ma come fratelli e amici.

Sull'aspetto **culturale**. L'economia di comunione, pur realizzandosi essa all'interno di una economia di mercato, i soggetti produttivi sono ispirati a principi radicati in una cultura diversa da quella che muove il capitalismo. Questa cultura è stata

⁵⁵ T. SORGI, "Cultura del dare", in *Umanità Nuova*, 80/81, 75.

definita la cultura del dare in antitesi alla cultura dell'aver. «L'economia di comunione è una sfida culturale profonda, basata sull'invito a trasformare il tempo dell'operare umano in una occasione di cooperazione tra tutti, e a vedere i risultati economici, come il risultato della comunione fra tutti»⁵⁶.

Nel caso non si riuscisse a salvare l'azienda, si dovrebbe cercare il modo di fornire nuovo lavoro a chi, di conseguenza, ne fosse rimasto privo. Continua ancora: «Da tali considerazioni si comprende chiaramente che in un'economia di comunione viene ribaltato l'orizzonte culturale che ha dato il segno fino ad oggi a tutto un sistema economico: la concorrenza. Ciò non vuole dire eliminare il mercato, perché questo è necessario alla libertà d'iniziativa, ma significa far scomparire la concezione di una economia basata sulla competitività fra le imprese, lasciando il posto alla reciproca collaborazione»⁵⁷.

L'aspetto **spirituale**, il coinvolgere le persone, invitandole a inserirsi in un progetto economico che richiede l'esercizio della solidarietà, della cultura del dare, impegnandole pure a mettere a disposizione di tale progetto denari, creatività e professionalità, si è rivelato un potente mezzo di evangelizzazione. Per molti ha significato riscoprire o scoprire per la prima volta, «Dio come amore e la sua paternità provvidente che ci accompagna e sostiene nelle vicende quotidiane della nostra esistenza»⁵⁸.

L'incontro con l'economia di comunione è stata per molti una conversione, una nuova scelta di Dio; entrare in una nuova dimensione, quella della fede, della speranza e della carità vissuta negli ingranaggi di un mondo che credeva immune, separato dalla realtà cristiana. È stata l'esperienza che, per coloro che cercano per davvero il regno di Dio e la sua giustizia, il resto viene in soprappiù.

4. 5. Conseguenze dirette e indirette dell'Economia di comunione

L'obiettivo che l'Economia di comunione si pone è di respiro universale e va al di là del soddisfare le esigenze degli indigenti: si vuole contribuire a costruire il Regno

⁵⁶ A. FERRUCCI, "Considerazione sull'economia di comunione", in *Nuova umanità*, 80/81, 189.

⁵⁷ *Ibidem*, 182.

⁵⁸ C. LUBICH, *Diario 1964/65*, Città Nuova, Roma 1985, 38.

di Dio e per fare questo, coloro che aderiscono all'Economia di comunione cercano di vivere la cultura del dare, la cultura dell'amare. Studiando nel tempo il fenomeno, ci si è accorti che questa cultura dell'amore evangelico e questo particolare modo di vivere la comunione dei beni, oltre a permettere di servire concretamente i bisognosi, porta con sé ulteriori conseguenze, dirette ed indirette⁵⁹. Ne cito di seguito alcune. Non mi soffermo su questi punti perché non rientrano nell'oggetto specifico del mio studio, tuttavia mi sembrano importanti per sottolineare la portata del progetto: a tale proposito studiosi e imprenditori sottolineano spesso che il fascino dell'Economia di comunione non sta tanto nella distribuzione degli utili quanto nel modo in cui essi vengono prodotti.

- L'“unificazione” delle varie dimensioni della persona – individuale, familiare, sociale – in un unico stile di vita: l'amore evangelico⁶⁰;
- l'instaurazione di rapporti leali e rispettosi, animati da spirito di servizio e di collaborazione, nei confronti di clienti, fornitori, pubblica amministrazione e anche verso i concorrenti;
- la diffusione della stessa “cultura del dare” tra persone di convinzioni diverse o non religiose, in vario modo coinvolte nella vita dell'azienda⁶¹;
- la trasformazione della concezione del lavoro, vissuto come dono;
- la valorizzazione massima dei dipendenti, attraverso la loro informazione costante e il coinvolgimento nella gestione dell'azienda;
- il mantenimento di una linea di conduzione dell'impresa fondata sulla cultura della legalità, a costo di notevoli sacrifici – economici e umani – e scelte controcorrente – pagare le tasse e non le tangenti, ecc. –⁶²;
- la grande attenzione all'ambiente di lavoro ed al rispetto della natura, anche attraverso investimenti ad alto costo⁶³;

⁵⁹ B. GUI, “L'impresa ed economia di comunione. Alcune riflessioni”, in *Nuova Umanità*, 80/81, 1992, 45-55.

⁶⁰ A. MONICA, “Economia di comunione nella libertà: la risposta al bello”, in *L'economia di comunione verso un agire economico a misura della persona*, a cura di V. MARAMARCO-L. BRUNI, Città Nuova, Roma, 2000, 79-81.

⁶¹ C. MARQUES, “Labomarques Spa: la forza della fede”, in *L'economia di comunione verso un agire economico a misura della persona* a cura di V. MARAMARCO- L. BRUNI, op. cit., 84.

⁶² A. MONICA, op. cit., 80.

⁶³ E. ZANETTA, “Rubinetteria weber Srl: la ricerca della super-qualità aziendale”, in *L'economia di comunione verso un agire economico a misura della persona* a cura di V. MARAMARCO- L. BRUNI, op. cit., 69.

- la collaborazione con altre realtà aziendali e sociali presenti sul territorio, con uno sguardo anche alla comunità internazionale.

Una delle conseguenze dell'Economia di comunione su cui mi sembra invece doveroso soffermarmi riguarda la vocazione dei laici, come l'esperienza di comunione dei beni vissuta nel Movimento dei focolari vedesse tutto il popolo protagonista e non solo persone chiamate ad una vocazione di donazione totale a Dio. Questo è messo ulteriormente in evidenza dall'esperienza dell'Economia di comunione. Essa, infatti, non si rivolge solo ad imprenditori e lavoratori, ma anche a risparmiatori e consumatori: i risparmiatori possono partecipare al progetto acquistando azioni delle aziende di Economia di comunione; i consumatori optando per l'acquisto di prodotti realizzati da aziende di Economia di comunione, piuttosto che di altri⁶⁴.

Ma con l'Economia di comunione viene in evidenza anche un altro aspetto: il ruolo particolare ed esclusivo dei laici. Queste imprese, infatti, sono totalmente nelle mani di laici, chiamati a rinnovare la società attraverso una precisa vocazione di Dio. Come dice la Lubich, quello presente è il tempo dei laici e in questo tempo lo Spirito Santo ha suggerito in due modi – attraverso il Concilio Vaticano II e i nuovi Movimenti nella Chiesa – quale debba essere la figura del laico: una persona con la precisa vocazione a santificarsi nelle realtà terrene e a rinnovarle col Vangelo⁶⁵. L'Economia di comunione – come altri progetti – offre ai laici la possibilità di ritrovare ed esprimere pienamente la specificità di questa loro vocazione⁶⁶. Essi sono così valorizzati al massimo, perché trovano il proprio specifico posto nella Chiesa e nel mondo: succede un po' come tra i primi cristiani, quando gli Apostoli si dedicavano alla “formazione spirituale” e i diaconi e le vedove, invece, provvedevano alla distribuzione delle ricchezze messe in comune, all'assistenza, insomma: evangelizzavano le realtà terrene.

⁶⁴ F. BIANCOFIORE- F. SALVACCI, *Alle radici della giustizia. Elementi di etica e dottrina sociale cristiana*, Città Nuova, Roma 2000, 126.

⁶⁵ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, 31.

⁶⁶ C.LUBICH, *Quattro aspetti*, Città Nuova, Roma 1999, 45, «[...] si sta scoprendo, con grande gratitudine a Dio, con meraviglia e non senza sorpresa, che specie certi laici di oggi hanno qualcosa di particolare. Essi non si accontentano di realizzarsi con un lavoro, con una carriera, o con la semplice vita di famiglia. Non basta più; non sono sazi, non si sentono se stessi, se non si dedicano anche esplicitamente all'umanità. Per cui quel decidere di impegnarsi nell'Economia di Comunione, anziché esser loro di peso, è di gioia, per aver trovato il modo di realizzarsi pienamente. Ed è un fatto che commuove: potrebbero mettersi in tasca quegli utili guadagnati, comprare la pelliccia alla signora, nuovi doni ai bambini, la macchina al figlio... Ma non lo fanno, vivono per un grande Ideale e sono coerenti. E si santificano non nonostante la politica, l'economia, ecc., ma proprio nella vita politica, in quella economica, ecc.».

Una delle conseguenze “indirette” di questa nuova dimensione della comunione dei beni sta, dunque, nel dare nuova dignità ad una vocazione, quella del laico.

4.6 Comunismo, capitalismo, Economia di Comunione.

Dopo aver approfondito questa nuova esperienza economica, mi sembra doveroso calarla nel concreto della realtà presente, nell’attuale situazione economica mondiale. Non so se si tratti di un caso, tuttavia non si può non constatare che la nascita dell’Economia di comunione coincide con un momento di portata storica per l’economia mondiale. Con la crisi delle più importanti ideologie economiche – comunismo e capitalismo – e l’esigenza di trasformazione radicale di tutto il “sistema”, che essa porta con sé, si ha la sensazione che dall’inizio degli anni ‘90 il mondo stia irreversibilmente voltando pagina.⁶⁷ A me sembra che l’Economia di comunione costituisca una valida risposta alle esigenze dell’attuale momento storico. Essa si pone, a mio avviso, in radicale antitesi e come alternativa non all’uno o all’altro sistema economico, ma ad entrambi insieme. Sono molti, infatti, i punti in comune fra comunismo e capitalismo, che ne fanno – in un certo senso – un unico polo. Provo ad esaminarli molto brevemente.

- La cultura. Il comunismo è entrato in crisi perché ha cercato di imporre con la forza una cultura estranea all’uomo, senza riuscirci. Il capitalismo è in crisi perché nato e basato su una cultura dell’effimero, una cultura nichilista, una non-cultura, anch’essa estranea all’uomo⁶⁸.
- L’identità dell’uomo. Sia il comunismo che il capitalismo riducono l’uomo a null’altro che “soggetto di bisogni economici”: l’uno dichiaratamente ed esplicitamente, l’altro in maniera velata e subdola. Volendo semplificare: se Marx riteneva che la struttura ontologica dell’uomo si risolvesse nella struttura dei suoi bisogni materiali, non era

⁶⁷ P. QUARANTA, “Economia di Comunione nel pensiero di Chiara Lubich,” in *Nuova Umanità*, 80-81 (1992) 19.

⁶⁸ R. ZAPPALÀ, “Comunismo, capitalismo, comunione. Riflessione in chiave antropologica,” in *Nuova Umanità*, 80-81 (1992) 95-96.

da meno Smith, secondo il quale il benessere dell'uomo-umanità, equivalente alla somma del benessere dei singoli individui, può essere raggiunto solo attraverso la disponibilità del mercato a soddisfare i suoi bisogni – materiali, ovviamente: gli unici che il mercato possa soddisfare –. Tanto il comunismo quanto il capitalismo convergono nella concezione dell'uomo come “homo oeconomicus”: un soggetto ridotto alla sfera dell'economico e del soddisfacimento dei bisogni materiali⁶⁹ (CA 40. 47)

- La libertà. Se il comunismo sacrifica sull'altare della collettività la persona umana «la cui irripetibile identità viene soppressa e dissolta nel “noi” non-personale e, perciò, non-umano del collettivo»⁷⁰, il capitalismo vede la persona rinchiudersi totalmente su se stessa al punto da demandare ad una “mano invisibile” la propria responsabilità sociale. In entrambi i casi, l'uomo è fatto schiavo, tenuto prigioniero: dagli altri uomini – comunismo – o dai suoi stessi istinti – capitalismo –.
- I rapporti sociali. Un altro punto che accomuna comunismo e capitalismo è lo spirito di competizione assoluta – tra classi sociali in un caso, tra uomo e uomo nell'altro – che conduce inevitabilmente ad «un complesso di relazioni di esasperata competitività e di reciproca estraniamento (CA 41)» e quindi alla violenza, aperta o nascosta che sia⁷¹.

In ognuno di questi punti l'Economia di comunione si contrappone ai due sistemi.

- La cultura. L'Economia di comunione poggia su una cultura evangelica, la “cultura del dare”, non “aggiunta” ma profondamente radicata nell'intimo di ogni uomo e già vissuta da gente di ogni tempo e di ogni angolo del pianeta.
- L'identità dell'uomo. Se il comunismo ha la sua stella polare nel possesso collettivo – che poi è possesso di nessuno – ed il capitalismo nel

⁶⁹ K.MARX-F.ENGELS, *L'ideologia tedesca*, Roma 1969³. Smith espone queste tesi nella sua *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, del 1776.

⁷⁰ R. ZAPPALÀ, op.cit., 103.

possesso individuale, l'Economia di comunione invece ruota tutta attorno al dono. Non più «"io posseggo", né "nessuno possiede", né "tutti posseggono", ma tutti (noi tutti, singoli e popoli) doniamo»⁷². All'uomo-possesso, vessillo del capitalismo e del comunismo, l'Economia di comunione contrappone l'uomo-dono: vero soggetto, vero essere libero, vera "persona" – non più "individuo"⁷³ – che «è tanto più sé quanto più si decentra e si dona ad altri»⁷⁴.

- La libertà. La cultura del dare responsabilizza, dà valore e dignità alla persona e la rende partecipe, con Dio, della creazione del mondo. È il dono, libero e cosciente, che realizza l'uomo e in quanto essere individuale e in quanto essere sociale, e lo libera da ogni vincolo.
- I rapporti sociali. La cultura del dare, che sta alla base dell'Economia di comunione, si fonda su una considerazione "trinitaria" dell'uomo: una persona-comunione, un essere strutturato per vivere nel dono reciproco con gli altri. Quindi, mentre nel capitalismo l'uomo ricerca il proprio bene nel perenne conflitto con l'altro e nel comunismo se lo aspetta – senza ricercarlo – dallo Stato, nell'Economia di comunione l'uomo trova il proprio bene nella reciprocità dell'amore, cioè come dono da parte dell'altro.

L'Economia di comunione, infine, sulla linea del Magistero riconosce che «l'uomo [...] è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale» e che la mèta ultima dello sviluppo economico non può consistere «nel solo aumento dei beni prodotti, né nella sola ricerca del profitto o del predominio economico, bensì nel servizio dell'uomo, dell'uomo integralmente considerato»(GS 63). Per tutta questa serie di motivi ritengo che l'Economia di comunione non sia considerabile come una sorta di "via di mezzo" tra comunismo e capitalismo, bensì come una radicale alternativa, come il polo opposto a quello costituito dagli altri due sistemi insieme. Per gli stessi motivi ritengo si possa affermare, in conclusione, che «la logica dell'Economia di Comunione

⁷¹ L. BRUNI, "Quale visione dell'economia?", in *L'economia di comunione verso un agire economico a misura della persona* a cura di V. MARAMARCO- L. BRUNI, op. cit., 40-41.

⁷² L. MONARI, "Intervento", in *L'economia di comunione verso un agire economico a misura della persona* a cura di V. MARAMARCO- L. BRUNI, op. cit., 23-24.

⁷³ L. BRUNI, op. cit., 44.

⁷⁴ R. ZAPPALÀ, op. cit., 124.

è in grado di suggerire e realizzare quel radicale rinnovamento dell'etica economica, richiesto oggi dalla crisi tanto del sistema capitalista quanto di quello comunista; rinnovamento che si orienta al superamento sia dell'etica economica individualistica del capitalismo sia di quella collettivistica del comunismo»⁷⁵.

CONCLUSIONI

Una economia di comunione non può che scaturire da una esperienza sociale e la dottrina economica di comunione in esame scaturisce proprio dalla spiritualità dell'unità e dell'esperienza di vita da essa generata, che caratterizzano la persona di Chiara Lubich ed il Movimento dei Focolari. Inoltre se possono sopravvivere nel mercato delle imprese così attente alle esigenze di tutti i soggetti con cui sono a contatto e al bene dell'intera società è sicuramente grazie alle seguenti risorse:

- La provvidenza, particolare componente materiale e immateriale del capitale, che ha accompagnato costantemente lo sviluppo dell'economia di comunione.
- Lo spirito che le anima.

La teoria scientifica che può affiorare dall'economia di comunione, radicata nell'esperienza evangelica, ci rende attraente e affascinante la scienza economica, vista non più come materia dell'auto-affermazione e del massimo guadagno personale o sociale, ma come scienza al servizio del bene, via per la comunione fra gli uomini. Analogamente, ogni attività economica e quella imprenditoriale in particolare, forse considerata sempre un po' "profana", la si scopre un'attività preziosa ed a volte addirittura insostituibile per la realizzazione personale e per la comunità. Guardando all'aspetto tipicamente sociale del Movimento dei Focolari, constatiamo che concretamente ed in modo visibile, a partire da una nuova visione della persona umana, la spiritualità dell'amore vissuto ha trasformato:

- Il desiderio di sfamare gli affamati, di dar da bere agli assetati, di vestire gli ignudi, ecc., in nuove ed efficaci strutture nell'ambito della ricerca economica,

⁷⁵ R. ZAPPALÀ, op. cit., 131.

nell'industria, nel commercio, nell'agricoltura; (esempio le scuole e tutte le imprese aderenti al progetto dell'economia di comunione).

- Il desiderio di curare gli infermi e di consolare gli afflitti, in una nuova medicina e forma di assistenza; (esempio l'impegno personale e collettivo, vere "cellule di unità"⁷⁶, nel campo medico-scientifico, portato avanti anche con convegni periodici di sensibilizzazione, con poliambulatori aderenti all'economia di comunione ed ancora attraverso le adozioni a distanza).
- Il desiderio di ospitare i pellegrini, in nuove strutture di accoglienza (a partire da nuclei familiari aperti, fino a vere e proprie strutture edilizie al servizio di tutti).
- Il desiderio di insegnare agli ignoranti e ammonire i peccatori, nella cristianizzazione della scuola e delle scienze nonché della magistratura; e così via.

Da tutte queste azioni e realizzazioni sta fiorendo una nuova società che esprime nei suoi comportamenti e atteggiamenti una nuova cultura: la cultura del dare, del dono di sé, della condivisione e dello scambio di doni, una cultura della reciprocità, della solidarietà. Sicuramente c'è di mezzo un grande Ideale, fatto proprio anche dagli operatori economici, che richiede in ogni caso a ciascuno di far bene la propria parte. «L'imprenditore diventa un prezioso ragionevole sognatore, che più che ricercare la massima redditività, si impegna a rendere sufficientemente redditizio, e quindi finanziariamente sostenibile, ciò che l'intuizione economica o una spinta ideale vorrebbe che diventasse possibile»⁷⁷. Questa nuovo sviluppo economico non può non interpellare l'uomo soprattutto il cristiano: «La crescita economica è infatti un problema urgente che riguarda l'avvenire e la stessa sopravvivenza del genere umano. Interpella quindi la coscienza cristiana per il semplice fatto che il cristiano non può disinteressarsi dell'avvenire del mondo, nel quale è chiamato a testimoniare la sua fede e che deve contribuire a rendere più giusto, più fraterno, più umano»⁷⁸. Il papa Giovanni Paolo II: «Non c'è rinnovamento anche sociale, che non parta dal contemplazione. L'incontro

⁷⁶ Sono definite tali, o più precisamente "cellule d'ambiente", piccoli gruppi di persone che operano nei rispettivi ambienti nei livelli più vari e che, perché unite nell'amore, sono in grado di portare Cristo nel loro ambiente, secondo la promessa evangelica: "Dove sono due o tre persone nel mio nome, io sono in mezzo a loro"(Mt. 18,20).

⁷⁷ B. GUI, "L'imprenditore, un prezioso ragionevole sognatore", in *Economia di comunione*, 4 (1996), 15.

⁷⁸ L. LORENZETTI, (a cura di), *Trattato di etica teologica*, vol. 3, Etica sociale, op. cit. 67.

con Dio (...) immette nelle pieghe della storia una forza misteriosa che tocca i cuori, li induce (...) al rinnovamento e (...), diventa forza storica di trasformazione delle strutture sociali»⁷⁹.

Inoltre Giovanni Paolo II dimostra che il riflesso della vita intima di Dio modello ispiratore della solidarietà umana non è utopia. È stato incoraggiante conoscere il discorso inaugurale che il defunto Pontefice aveva tenuto in occasione della IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latino Americano, a Santo Domingo, nel quale riprendeva il concetto espresso con più autorità ed ampiamente nell'*Evangelium Vitae* sull'economia di comunione e condivisione dei beni: «Occorre cercare soluzioni a livello mondiale, instaurando un'autentica economia di comunione, condivisione dei beni, sia sul piano nazionale che quello internazionale»⁸⁰.

Anche la Chiesa in Italia, nelle proposte concrete emesse nel Congresso di Palermo, ha fatto sue queste indicazioni; invitando a: «Dare impulso a tutte quelle iniziative economiche nelle quali, in maniera più diretta ed esplicita, si esprime il Vangelo della carità: settore non-profit, aziende di economia di comunione e di economia relazionale, iniziative finanziarie a sostegno di nuove imprenditorialità, della solidarietà e di lotta all'usura»⁸¹.

Pertanto questa tesi, attraverso l'esplorazione del concetto di solidarietà e comunione corroborati dall'apporto magisteriale, mira a dimostrare che è possibile proporre un'economia di comunione intesa come approccio, applicazione e contestualizzazione sociale del Vangelo proposti dalla dottrina sociale della Chiesa.

⁷⁹ GIOVANNI PAOLO II, "Terzo convegno della Chiesa italiana", in *L'Osservatore Romano*, 24 novembre 1995, 5.

⁸⁰ "Evangelizzare significa annunciare una persona", in *La Traccia*, n. 10 Novembre, 1992, 1078.

⁸¹ "Sintesi dei lavori dei cinque ambiti. Impegno sociale e politico", in *Il Regno*, anno XL, n. 760, dicembre, 1995, 675.

Bibliografia

Fonti del Magistero

Leone XIII, *Rerum Novarum*, 1891.

Pio XI, *Quadragesimo Anno*, 1931.

Pio XII, *Radiomessaggio per il cinquantesimo anniversario della Rerum Novarum*, 1941.

Giovanni XXIII, *Mater et Magistra*, 1961.

Giovanni XXIII, *Pacem in Terris*, 1965.

Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 1965.

Paolo VI, *Populorum progressio*, 1967.

Paolo VI, *Evangelium Nuntiandi*, 1975.

Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis*, 1979.

Giovanni Paolo II, *Laborem Exercens*, 1981.

Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis*, 1987.

Giovanni Paolo II, *Centesimus Annus*, 1991.

Giovanni Paolo II, *Evangelium Vitae*, 1995.

Catechismo della Chiesa Cattolica, Vaticano 1992.

Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, Vaticano 2004.

Bibliografia Consultata

Libri

ANTISERI D.-NOVAK M.-SIRICO R., *Cattolicesimo, Liberalismo, Globalizzazione*, a cura di FELICE F., Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.

AA. VV., *Vitoria et Suarez, contribution des Thèologiens au droit international moderne*, Association International Vitoria-Suarez, Parigi 1993.

BASTIANEL S., *Moralità personale nella vita della fede*. Appunti, PUG, Roma 1993.

ID, *Moralità personale nella storia*. Appunti PUG, Roma 1993.

BRUNI L., *Economia di comunione*. Per una cultura economica a più dimensioni, Città Nuova, Roma 2003.

ID, *L'economia la felicità e gli altri*, Città Nuova, Roma 2004.

BRUNI L.-CRIVELLI L., *Per una economia di comunione un approccio multidisciplinare*, Città Nuova, Roma 2004.

BRUNI L.-ZAMAGNI S., *Economia civile efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna 2004.

BRUNI L.-PELLIGRA V., *Economia come impegno civile. Relazionalità, benessere ed economia di comunione*, Città Nuova, Roma 2002.

CARRIER H., *Dottrina sociale nuovo approccio all'insegnamento sociale della chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1993.

CIARDI F., *Koinonia*, Città Nuova, Roma 1992.

CODA P., *L'Agape come grazia e libertà*, Città Nuova, Roma 1994.

FELICE F., *Capitalismo e cristianesimo. Il personalismo economico di Micheal Novak*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.

GATTI G., *Manuale di teologia morale*, LDC, Torino 2001.

GIORDANO I., *L'unico Amore*, Città Nuova, Roma 1974.

IORIO R., *La solidarietà nella prima comunità cristiana*, Città Nuova, Roma 1989.

Le ragioni epistemologica ed economiche della società liberale, a cura di FELICE F., Rubbettino, Soneria Mannelli 2003.

LUBICH C., *Discorso alla Risso Kosei kai*, Tokio 1981.

ID, *Diario 1964*, Città Nuova, Roma 1985.

ID, *L'economia di comunione storia prefazione*, Città Nuova, Roma 2001.

MANZONE G., *La responsabilità dell'impresa. Business Ethics e dottrina sociale della chiesa in dialogo*, Queriniana, Brescia 2002.

ID, *Il mercato. Teorie economiche e dottrina sociale della chiesa*, Queriniana, Brescia 2001.

MOULIN L., *Le monde vivant des religieux*, Calmann Levy, Paris 1964.

NOCILLI G., *La catechesi battesimale ed eucaristica di S. Giustino martire*, Edizioni Francescane, Bologna 1990.

TOSO M., *Welfare Society: L'apporto dei pontefici da Leone XIII a Giovanni Paolo II*, LAS, Roma 2003².

Trattato di etica teologica, a cura di LORENZETTI L., Vol.3: Etica sociale, EDB, Bologna 1992.

Articoli e riviste

ARAUJO V., “Dottrina Sociale della Chiesa ed economia di comunione”, in *Nuova Umanità*, 80/81 (1992) 34-98.

ARAUJO V., “Per una Economia di Comunione” in *La Società*, 3 (1994).

BASTIANEL S., “Valori umani, valori morali e struttura economica”, in CIPRIANI S., *Nuove Frontiere dell'etica economica*, Ave, Roma 1990.

BOSELLI G., “Una cittadella pilota, intervista a C. Lubich”, in *Città Nuova*, 13 (1991).

CAMBON E., “Per una economia di comunione, intervista a Foresi P.”, in *Gen'S*, 6 (1991).

CANTALAMESSA B., “La comunione nella comunità dei beni gerosolimitana di Atti degli Apostoli”, in *Nuova Umanità*, 49 (1987).

CODA P., “Il Vangelo della carità. Una riflessione teologica su evangelizzazione e testimonianza della carità”, in *Nuova Umanità*, 78 (1991).

ID, “Nuova evangelizzazione e dottrina sociale”, in *Nuova Umanità*, 87 (1993).

ID, “Carità e politica, sintesi teologica e indicazioni operative”, in *Carità e politica*, a cura di MARINELLI F. , BARONIO L., Dehoniane, Bologna 1990.

COLGANI G., “La Centesimus Annus: incontro tra chiesa, economia e società”, in *Aggiornamento Sociale*, 1 (1992).

DEL BELLO M., “Una sfida alla rassegnazione”, in *Città Nuova*, 12 (1995).

FELICE F., “La forza della fiducia”, in *Economia di comunione*, 10 (1999) 1-4.

FERRUCCI A., “Considerazione sull’economia di comunione”, in *Nuova Umanità* 80/81 (1992).

GIORDANI M., “Il fondamento cristiano della solidarietà”, in *Rassegna di Teologia*, 5 (1989).

GIOVANNI PAOLO II, “Angelus Domini”, in *La Traccia*, 3 (1995).

ID., “Terzo Convegno della chiesa in Italia”, in *L'Osservatore Romano*, 24 novembre 1995, 5.

ID., “Voi portate il radicalismo dell'amore”, in *Città Nuova*, 17 (1984).

GUI B., “L'imprenditore, un prezioso ragionevole sognatore”, in *Economia di comunione*, 4 (1996) 15-18.

LUBICH C., “Come conoscere il movimento dei Focolari alla nuova evangelizzazione”, in *Gen'S 1* (1994).

ID., “La cultura del dare”, in *Economia di Comunione*, 2 (1995).

ID., “*Sintesi della spiritualità*”, in *Mariapoli*, Roma 1968.

QUARANTA P., “L'economia di comunione nel pensiero di Chiara Lubich”, in *Umanità Nuova* 80/81 (1992).

ROSSÈ G., “Ricchezza-Comunione dei beni della Bibbia”, in *Nuova Umanità*, 74 (1991).

ID., “L'insegnamento della Scrittura come promessa all'economia di comunione”, in *Nuova Umanità*, 80/81 (1992).

SCHASCHING J., “Interdipendenza e solidarietà”, in *Quaderni de L'Osservatore Romano*. L'uomo misura dello sviluppo per una lettura della Sollicitudo rei socialis, LEV, Città del Vaticano 1988.

SORGI T., “La cultura del dare”, in *Umanità Nuova*, 80/81 (1992).

Indice

Introduzione	p. 3
<i>I Solidarietà e Comunione</i>	p. 6
1.1 Dio creò l'uomo per la solidarietà e la comunione	p. 7
1.2 Gesù ricomponne la solidarietà spezzata	p. 9
1.3 Solidarietà: virtù cristiana	p. 11
1.4 Solidarietà nel campo sociale	p. 11
1.5 Solidarietà e aspetto economico	p. 12
<i>II Comunione dei beni nell'insegnamento Sociale della Chiesa</i>	p. 14
2.1 Questioni preliminare	p. 14
2.2 Da Leone XIII a Giovanni XXIII	p. 17
2.3 Dalla <i>Gaudium et Spes</i> all'insegnamento di Paolo VI	p. 19
2.4 L'insegnamento di Giovanni Paolo II	p. 22
2.5 Dottrina Sociale della Chiesa secondo il pontificato di Giovanni Paolo II	p. 24
<i>III Un'Esperienza: L'Economia di Comunione</i>	p. 28
3.1 I Prodromi	p. 28
3.2 Le cittadelle	p. 30
3.3 La novità della Economia di Comunione	p. 31
3.4 Una proposta, una sfida	p. 34
3.5 La cultura del dare	p. 36

<i>IV Economia di comunione: il mercato e le relazioni umane</i>	p. 38
4.1 Economia di Comunione: economia della persona, economia del dare	p. 38
4.2 Nel suo sviluppo umano	p. 41
4.3 Da un profondo umanesimo ad una nuova dottrina economica da un'antropologia di comunione all'economia di comunione	p. 44
4.4 L'Economia di Comunione una risposta ai principi della Dottrina Sociale della Chiesa	p. 45
4.5 Conseguenza diretta e indiretta dell' Economia di comunione	p. 47
4.6 Comunismo, Capitalismo, Economia di Comunione	p. 49
Conclusioni	p. 53
Bibliografia	p. 56
Indice	p. 62